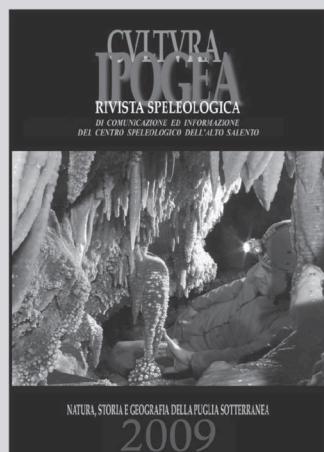


CULTURA
IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA
*DI COMUNICAZIONE ED INFORMAZIONE
DEL CENTRO SPELEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO*



NATURA, STORIA E GEOGRAFIA DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

2009



CVLTVRA IPOGEA
RIVISTA SPELEOLOGICA
DEL CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO

STORIA, NATURA E GEOGRAFIA
DELLA PUGLIA SOTTERRANEA

Direttore

Vito Fumarola

Redazione

*Eugenio Casavola, Silvio Laddomada,
Nicola Marinosci, Pino Palmisano*

Progetto grafico e impaginazione

Alba Mannara

Foto di copertina

Nicola Marinosci

(Grotta della Stinge - Crispiano)

Stampa

Stampasud S.p.a - Mottola (Ta)

*Numero unico, supplemento a "La Città".
Autorizzazione del Tribunale di Taranto
n. 617/2003*

Segreteria e Direzione

Via Pietro Gaona, 62/64

74015 Martina Franca (Taranto)

Tel. (+39) 0809671547

e-mail: culturaipogea@libero.it

sito web: www.speleologiaas.it

Patrocinio



Regione Puglia

Il Presidente della Giunta

*Inviato gratuitamente
ai gruppi speleologici aderenti
alla Società Speleologica Italiana,
alla Federazione Speleologica Pugliese
ai comuni, alle biblioteche e alle scuole
della provincia di Taranto*



**CENTRO SPELEOLOGICO
DELL'ALTO SALENTO**



ASSOCIAZIONE AFFILIATA ALLA
SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

Art. 4) - Scopi. Il Centro ha per scopo l'esplorazione e la salvaguardia degli ambienti carsici sotterranei e degli ipogei artificiali di interesse storico, culturale, sociale e antropologico. In accordo con le istituzioni preposte, promuove e favorisce gli studi geografici, scientifici e storici della Puglia sotterranea, con particolare riguardo alla documentazione del territorio della "Murgia sud-orientale", della "Terra delle Gravine" e di tutto il restante ambito amministrativo della provincia di Taranto e Brindisi.

Per perseguire tali finalità il Centro Speleologico dell'Alto Salento può: a) – effettuare esplorazioni, campagne di ricerca, rilevamenti georeferenziati e topografici, riprese fotografiche e video, monitoraggi ambientali, escursioni e visite guidate nelle grotte carsiche e negli ipogei artificiali di rilevanza storica, archeologica, paleontologica e nelle gravine; b) – promuovere iniziative didattiche inerenti la speleologia, rivolte al mondo della scuola; c) – condurre direttamente o partecipare, assieme ad enti pubblici o privati, alla gestione di grotte di interesse carsico e di ipogei artificiali, secondo le modalità stabilite dall'emanando Regolamento; d) – istituire, anche in collaborazione con altre organizzazioni di carattere speleologico ed ambientale, una scuola di "Speleologia Didattica", da dedicare al più importante esploratore di caverne e grotte dell'Alto Salento jonico e brindisino, il Prof. Pietro Parenzan; e) – produrre e diffondere audiovisivi o altri strumenti di comunicazione, finalizzati alla tutela e alla conoscenza dell'ambiente carsico e ipogeo; f) – pubblicare periodicamente i contributi scientifici e divulgativi afferenti la propria attività istituzionale per mezzo della Rivista CVLTVRA IPOGEA, dell'Annuario "L'Eco dei Pipistrelli" e di libri a carattere monografico; g) – organizzare in proprio o con la collaborazione di altri organismi, corsi, incontri, convegni e seminari, mostre, nonché ogni altra iniziativa di carattere sociale e culturale atta a raggiungere lo scopo sociale; h) – raccogliere fondi destinati al finanziamento delle attività statutarie da fonti coerenti con i fini istituzionali del Centro, incluse le donazioni, i lasciti, i finanziamenti da enti pubblici o privati per progetti o programmi, le entrate derivanti da attività connesse a quelle istituzionali.

Il Centro Speleologico dell'Alto Salento collabora con le istituzioni pubbliche, private e con i singoli, anche aderendo ad organizzazioni di carattere speleologico regionale, nazionale e internazionale che perseguono i medesimi fini o fini analoghi.

SEDE LEGALE:

Via Pietro Gaona, 62 - 74015 Martina Franca (Ta)

SOMMARIO

*Il "Parco Sotterraneo" 1-60
del territorio delle
"Cento Masserie"*

di Crispiano (Taranto)

Silvio Laddomada

Franco Cardone, Antonio Pinto

Gli articoli e le note impegnano,
per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione
di notizie, articoli, foto o rilievi, o parte di essi,
senza preventiva autorizzazione
della Segreteria e senza citarne la fonte.

Per scambio pubblicazioni indirizzare a:
Biblioteca PIETRO PARENZAN
c/o Centro Speleologico dell'Alto Salento
Via Pietro Gaona, 62/64
74015 Martina Franca (Taranto)

Il “Parco Sotterraneo” del territorio delle “Cento Masserie” di Crispiano (Taranto)

SILVIO LADDOMADA*,
FRANCO CARDONE, ANTONIO PINTO
Centro Speleologico dell'Alto Salento)

RIASSUNTO

Il lavoro di ricerca presentato in questa sede non intende essere esaustivo dal punto di vista speleologico. Restano, infatti, numerose altre aree carsiche da esplorare, soprattutto quelle poste a Nord di Crispiano, sul confine con il territorio di Martina Franca, che potrebbero riservare ulteriori novità. Ma un “Parco Sotterraneo” di circa 40 cavità carsiche costituisce già di per sé un patrimonio quantitativamente e qualitativamente significativo sia dal punto di vista ambientale/naturalistico che culturale. E ciò, riteniamo che non sia dovuto ad un mero artificio geografico, in virtù del quale le cavità ricadenti per alcune centinaia di metri nel territorio di Martina Franca vengono presentate insieme a quelle di Crispiano, ma sia invece dovuto al fatto che bisogna prendere atto che dal punto di vista geomorfologico, scientifico e culturale e, in alcuni casi, anche della proprietà dei fondi, esse sono ormai a buon diritto parte integrante del comprensorio denominato delle “Cento Masserie” di Crispiano. Il “Parco Sotterraneo”, pertanto, è una realtà, non è invenzione, né utopia. Delle cavità naturali segnalate vengono fornite una serie di fondamentali informazioni: i dati di identificazione catastali, i rilievi planimetrici, la documentazione fotografica nonché le dettagliate indicazioni sullo stato attuale di conservazione delle grotte di interesse antropico.

*Già Ispettore Onorario per l'Archeologia del Comune di Martina Franca (Decreto Ministeriale 2/1/94 e 1/4/88)

L'area d'indagine, oggetto del presente studio, riguarda l'intero territorio di Crispiano e l'area di confine con la scarpata murgiana del territorio di Martina Franca che si estende per una lunghezza di circa 20 km.

LINEAMENTI GEOGRAFICI

Crispiano, dal punto di vista geografico, è situata a nord di Taranto e dista dal capoluogo jonico circa 16 km; confina a sud con Statte, a ovest con Massafra, a nord con Martina Franca, a est con Grottaglie e Montemesola. Ha una superficie di circa 111 kmq con l'asse maggiore di 22 km da est a ovest e di circa 10 km da nord a sud. L'altimetria varia da un minimo di 96 m, quota rilevata nel punto del letto fluviale, dove la gravina di Triglie converge con quella di Leucaspide, ad un massimo di 420 m s.l.m., quota riscontrata in località Monte Trazzonara e Piazza dei Lupi.

PREMESSA

Il territorio si caratterizza per la presenza della macchia mediterranea, di boschi e di lussureggianti collinette in cui trovano posto migliaia di ulivi secolari, storiche aziende rurali con annesse cappelle, impreziosite da una decorazione parietale per lo più ispirata ai temi della devozione popolare, trappeti e iazzi a trullo, espressioni tangibili della dura e faticosa “civiltà contadina” che ha segnato e caratterizzato la società del Mezzogiorno fino a non molti decenni fa.

Accanto a questo già cospicuo e accreditato patrimonio storico, ambientale e naturalistico, noto ormai da diversi decenni come “Territorio delle Cento Masserie”, saggiamente diffuso e valorizzato attraverso mostre, pregevoli pubblicazioni (COMUNE DI CRISPANO, 1998, 2001) nonché la costituzione di un Consorzio cui

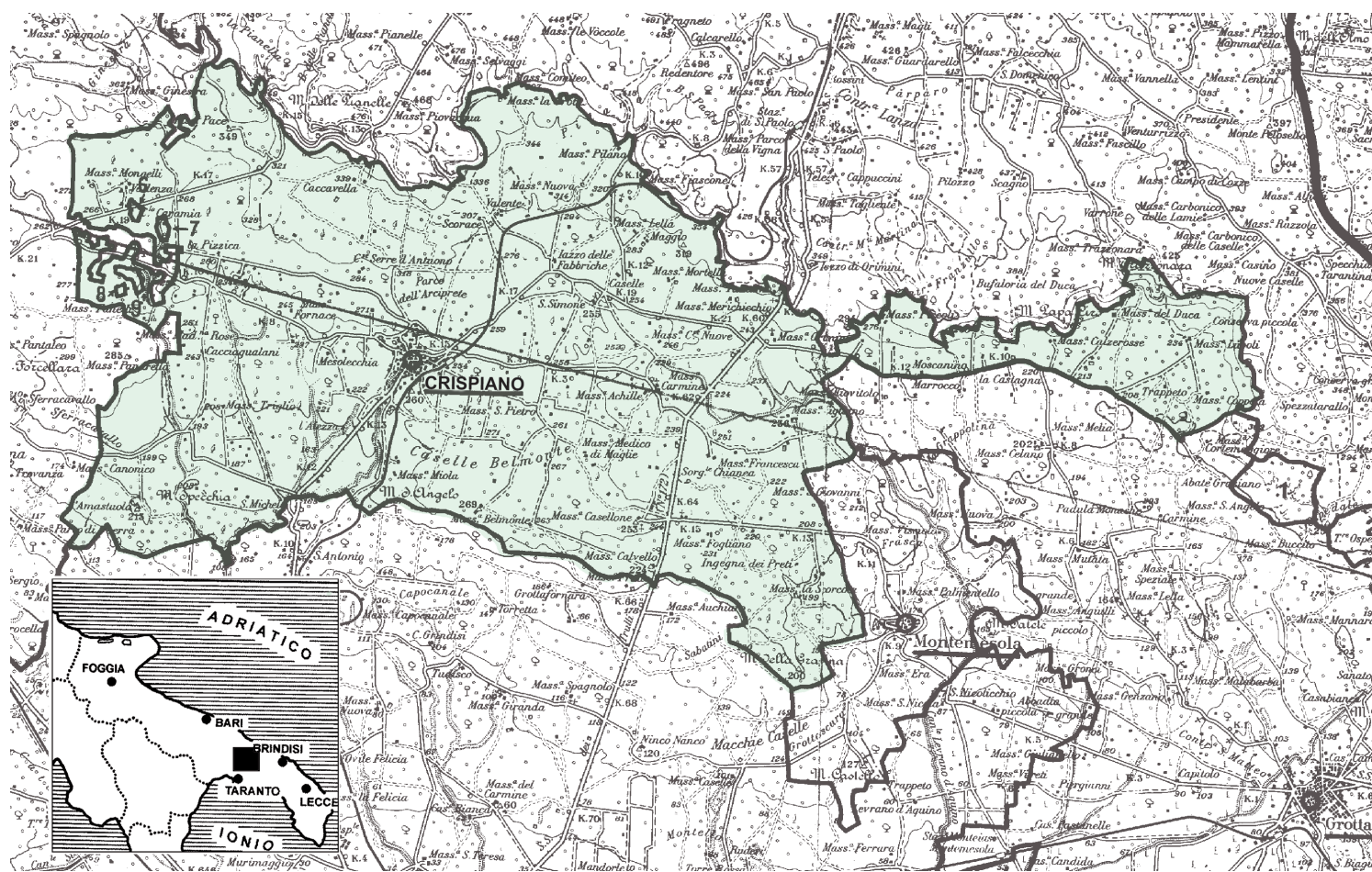
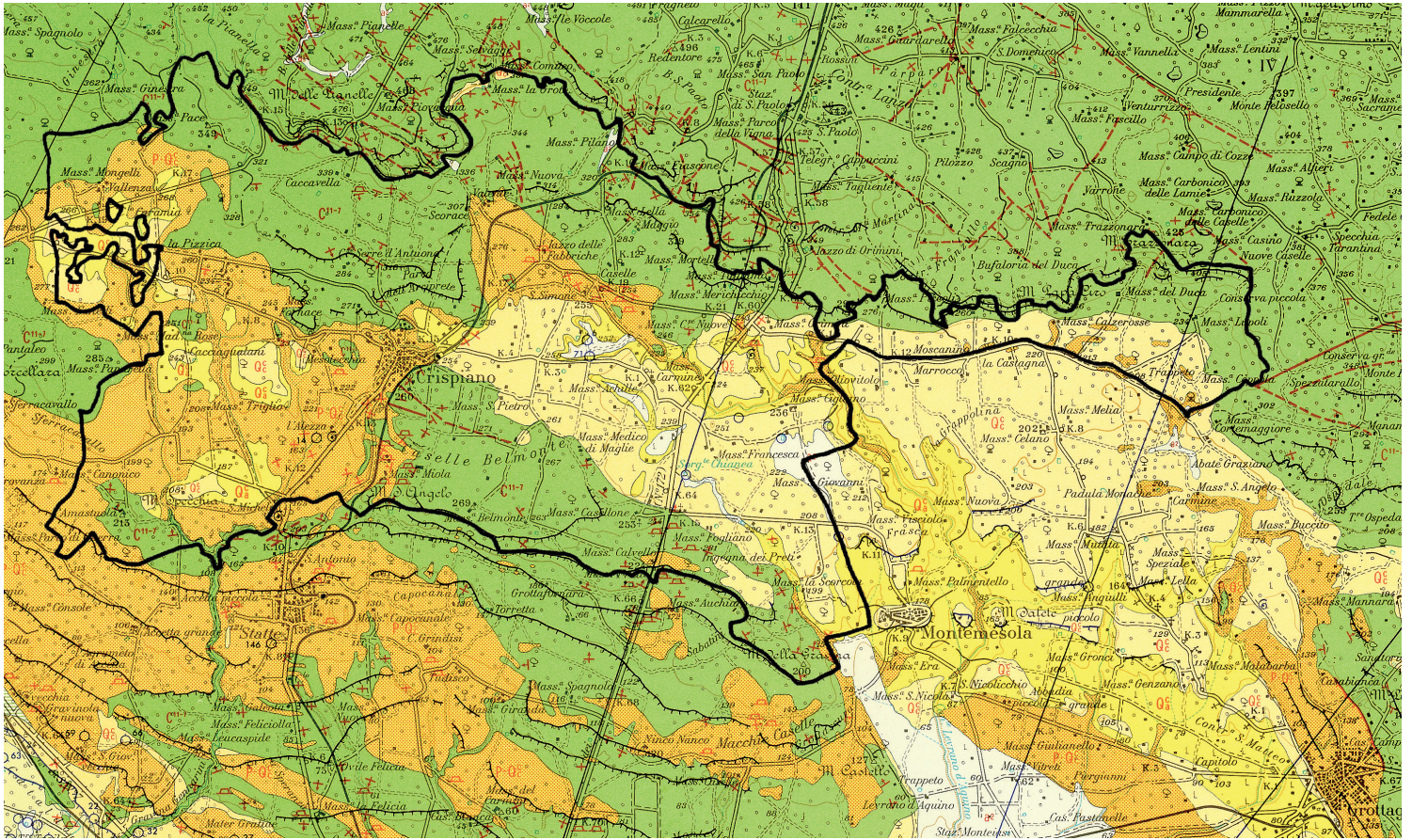


Fig. 1



aderiscono aziende olearie, vitivinicole, zootecniche e casearie, come C.S.A.S. si vuole presentare, in questa sede, la prima documentazione completa ed aggiornata del cospicuo patrimonio speleologico dell'agro di Crispiano e della limitrofa area collinare al confine con Martina Franca.

Delle circa 40 cavità naturali segnalate nel contributo che qui si propone, vengono fornite una serie di fondamentali informazioni: i dati di identificazione catastali, i rilievi planimetrici, la documentazione fotografica nonché le dettagliate indicazioni sullo stato attuale di conservazione delle grotte di interesse antropico.

Il ricco patrimonio delle cavità artificiali, in particolare quelle classificate come "luogo di culto" rupestre, da tempo all'attenzione e al vaglio di vari studiosi (BELLO & PERRINI, 1979) (BRUNO & SIMONE, 1995), degli insediamenti trogloditici nelle lame e nelle gravine (BIFFINO, 2004 - BIFFINO, 2006), degli ipogei utilizzati nell'antichità per le

attività produttive (trappeti, neviere, acquedotti e cave) è ancora in fase di censimento e di schedatura catastale a cura del Centro Speleologico dell'Alto Salento di Martina Franca. La messe dei relativi dati verrà presentata nel momento in cui sarà ultimata la fase di rilevamento sul campo.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il territorio di Crispiano è caratterizzato, geologicamente, dalla presenza di formazioni sedimentarie di deposizioni in ambiente marino. Nello specifico affiorano, in ordine cronologico, le seguenti formazioni geologiche:

- Calcare di Altamura costituito da una successione carbonatica di piattaforma interna caratterizzata da ripetute sequenze cicliche di mare sottile (tidale, lagunare), con sedimentazione compensata da subsidenza; lacune stratigrafiche nella parte alta della successione testimoniate da *facies* di soglia; micriti ad alghe, calcareniti a

Nelle pagine precedenti e in questa

Fig. 1 – Inquadramento geografico del territorio di Crispiano dal Foglio IGM 1:100.000 – 202 Taranto.

Fig. 2 – Inquadramento geologico del territorio di Crispiano dalla Carta Geologica d'Italia Foglio IGM 202 - Taranto 1:100.00.

Foto 2 – Veduta panoramica della scarpata murgiana dalla località Piccoli fino ai Monti di Lupoli (Foto S. Laddomada).



Foto 1



Foto 2

foraminiferi e frequenti livelli con Rudiste; calcareniti, calciruditi e *patch reef* a Rudiste nella parte alta. Le formazioni cretache si manifestano a nord del centro abitato dalla località Parco dell'Arciprete e proseguono in direzione nord-ovest fino ai monti delle Pianelle e in località Mongelli; a nord-est invece emergono dalla località Valente e Case Nuove fino ai monti dell'Orimini, della Trazzonara e di Lupoli. A sud, affiorano subito dopo l'abitato, fino ai Monti di S. Angelo e della Gravina (CRETACEO – TURONIANO SUPERIORE? – MAASTRICHTIANO).

- Calcarenite di Gravina costituiti da depositi calcarenitici e calciruditi in *facies* litorale, con foraminiferi, alghe, molluschi ed echini (Queste formazioni affiorano prevalentemente a sud-ovest di Crispiano e in località S. Simone e Jazzo delle Fabbriche fino alle località Scorace e Valente. A est si osservano nel canale di Cigliano, in alcuni tratti sotto il monte Papa Ciro e in località Lupoli (PLEISTOCENE MEDIO? – PLEISTOCENE INFERIORE).
- Argille subappennine costituite da depositi argillosi, argilloso-marnosi

e argilloso-sabbiosi, con foraminiferi e molluschi. Presenti a macchia di Leopardò a est e ovest del territorio comunale, con spessori superiori ai 100 m verso il confine con l'agro di Montemesola in località Scorcola (PLEISTOCENE INFERIORE).

- Depositi marini terrazzati costituiti da un complesso di depositi di spiaggia e di piana costiera, riferibili a numerose unità litostratigrafiche

terrazzate, in vari ordini collegate a distinte fasi eustatico-tettoniche: sabbie, conglomerati, calcareniti e calcari coralligali. Tali deposizioni sono abbastanza consistenti a est di Crispiano nei pressi delle località Cigliano e Ingegna con spessori anche di 10 m. Riferibili al periodo di che trattasi sono altresì le brecce calcaree cementate; detriti di falda e di conoidi cementati e non,



Foto 3

presenti in località Pilano (sotto lo sbocco fluviale dell'omonima *gravina* e sotto quello della *gravina* Parco della Vigna in località Orimini) (PLEISTOCENE MEDIO E SUPERIORE).

- Depositi alluvionali recenti ed attuali di spiaggia emersa e dune costiere riscontrabili lungo i corsi d'acqua che scorrono nelle lame e gravine e negli avvallamenti del terreno in località Cigliano e Ingegna e in località Verzarulo e Cacciagualani (PLEISTOCENE MEDIO E SUPERIORE - OLOCENE). (CIARANFI *et alii*, 1999)

Dal punto di vista geomorfologico l'aspetto più interessante del territorio si riscontra a nord-est, lungo i 20 km confinanti con i versanti dei rilievi meridionali della Murgia martinese, dove si superano le quote altimetriche di 400 m e con i ripidi dislivelli che in alcune zone (Monte Trazzonara) superano anche i 200 m; decisamente più modesti sono invece i terrazzi calcarei in località Parco dell'Arciprete e Pentima Rossa.

La zona centrale del territorio, ad est e ovest del centro abitato, è caratterizzata da un ripiano ondulato e subpianeggiante con modesti rilievi in località Cacciagualani e Mesole e dalla presenza dell'estesa valle fluviale del "Fosso Orimini-Cigliano".

Nella parte sud-occidentale dell'abitato che degrada verso la piana ionica di Taranto, si aprono una serie di profonde incisioni carsiche (*Gravina* di Mesole, di Alezza, di Miola, del Triglio e Lamastuola) che confluiscono in quella di Leucaspide-Gennarini nel territorio di Statte. Sempre a sud, dove corre il confine amministrativo con il territorio di Statte, sono evidenti dei terrazzamenti riconducibili ad antiche linee di costa: significativa quella di S. Angelo, sotto la località Belmonte, dove, tra l'altro, si apre l'omonima cavità carsica che conserva rilevanti tracce della linea battente del mare per le pareti interne crivellate da fori di litodomi. (PARENZAN, 1959)

TETTONICA

Se si osserva la cartografia geologica, dove sono riportate alcune faglie che riguardano i calcari cretacei, è facile rilevare come queste fratture della roccia siano concentrate soprattutto a nord, ovvero sul bordo del terrazzo murgiano, con prevalenza di quelle a direzione appenninica aventi andamento parallelo alla scarpata lunga la quale insiste il confine amministrativo con il territorio di Martina Franca. Dall'analisi degli strati, nel punto in cui affiorano in superficie, nonché dall'esplorazione delle forme carsiche profonde, risultano evidenti diverse giaciture aventi direzioni prevalentemente N 150° SW, immersione a SW e un'inclinazione pari a -15°.

In superficie gli strati si presentano variamente fratturati. Le fratture appaiono interessate da fenomeni di dissoluzione carsica che le hanno variamente ampliate. In particolare, il grado di fratturazione è maggiore in corrispondenza delle aree sul bordo della scarpata dove sono concentrate molte cavità naturali trattate in questo lavoro. (LADDOMADA *et alii*, 1985)

IDROGEOLOGIA

Le zone di alimentazione della falda acquifera nel sottosuolo del territorio di Crispiano corrispondono alle aree di affioramento del Calcare di Altamura che si estendono sia verso nord fino ad arrivare alle murge di Martina Franca che nel settore centro meridionale.

La condizione di fratturazione e carsificazione dei calcari cretacei fa sì che il deflusso superficiale sia completamente assente, tranne che in occasione di precipitazioni eccezionali. Alla luce di tale aspetti, si può dedurre, quindi, che lo stato d'incarsimento, unitamente a quello di fratturazione, determina il grado di permeabilità dell'ammasso lapideo e dà luogo ad un ambiente idrogeologico molto complesso.

Dalla Carta Idrogeologica della Falda Acquifera Profonda risulta che nel territorio di Crispiano il livello statico è compreso tra 8 e 10 m s.l.m. Nell'area centro meridionale del

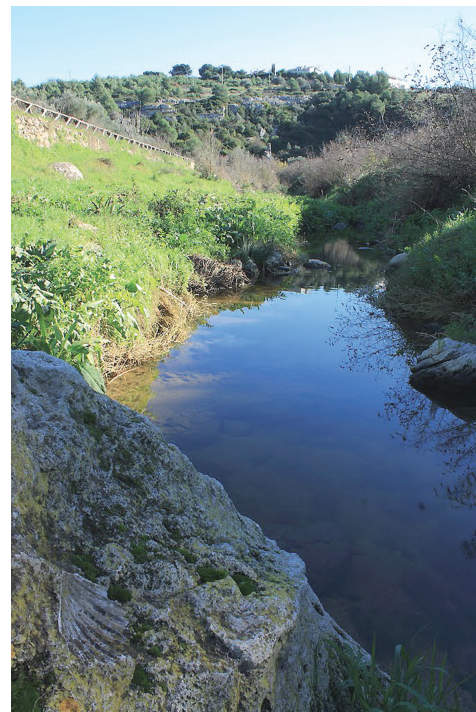


Foto 4



Foto 5

Nella pagina precedente

Foto 2 – Veduta panoramica della scarpata murgiana tra i Monti Pianelle e Orimini (Foto S. Laddomada).

Foto 3 – Fori di Litodomi su una parete all'interno della Grotta di Sant' Angelo di Statte (Pu 392).

In questa pagina

Foto 4 – Una sorgente che alimenta l'acquedotto romano del Triglio.

Foto 5 – Pozzetto d'areazione delle gallerie sotterranee dell'acquedotto del Triglio.



Foto 6



Foto 7

Foto 8



territorio e occasionalmente anche in quella centro occidentale si rinvennero falde acquifere superficiali, il cui livello piezometrico è profondo solo alcuni metri rispetto al piano di campagna. Le falde in questione alimentano le

In questa pagina

Foto 6 – Sorgente in località “La Pizzica-Caruccio” (Foto S. Laddomada).

Foto 7 – Sorgente in località “Lupoli-Coppola” (Foto S. Laddomada).

Foto 8 – La galleria dell’acquedotto del Triglio scavata nel banco roccioso calcarenitico.

Da uno studio pubblicato da Giuseppe Mauro sulla rivista “Polis” n. 12/98, l’Acquedotto sarebbe alimentato dalle sorgenti del Triglio che scaturiscono dal Monte Crispiano in zona Vallenza presso il Comune di Statte, a 120 metri sul livello del mare, ed è costituito da un sistema di gallerie sotterranee artificiali scavate in un banco roccioso.

Le gallerie sono alimentate da sei sorgenti: Boccaladrona, Lazzarola, Rosamarina, Alezza, Miola, e Monte Specchia. Alcune di queste sorgenti sono fossili.

note sorgenti della Chianca, delle Tre Fontane, di Cigliano e di Cigliano Est. Altre modeste sorgenti si attivano durante le stagioni particolarmente piovose lungo il canale del Fosso Cigliano e in località Scorcora.

Un discorso a parte merita la falda acquifera che alimenta la sorgente del Triglio dove fin dall’antichità venne captato il prezioso liquido per alimentare un acquedotto, dapprima sotterraneo e successivamente in superficie come attestano gli antichi lunghi ponti giunti fino ai nostri giorni, finalizzato all’approvvigionamento idrico del Porto di Taranto. Qui la falda scorre lungo le Calcareniti di *Gravina* da cui fuoriesce attraverso le frastagliate fratture formatesi nella roccia.

IDROGRAFIA

I corsi d’acqua che scorrono nelle lame, nei canali e nelle *gravine* hanno origine meteorica con caratteristiche prevalentemente stagionali o torrentizie. Lo stesso centro abitato è attraversato dal canale Lezzitello le cui acque traggono la loro nascita dal bacino a nord situato nella zona in cui si elevano le Murge. Durante i periodi piovosi vengono alimentati i corsi naturali che si snodano lungo il Fosso Cigliano e nella *Gravina* di Lamastuola, mentre legati a precipitazioni più intense e occasionali risultano gli scorrimenti idrici delle *gravine* di Bocca Ladroni o di Triglio, di Mesole che confluisce in quella di Alezza, di Miola che riceve le acque del canale Lezzitello, della stessa Lamastuola che insieme a quella di Miola confluiscono nella grande *gravina* di Leucaspide-Gennarini.

Queste acque sono drenate, attraverso raccordi, in un collettore e vengono poi convogliate in una galleria principale che passa sotto la collina Montetermiti. Attraversa Statte in Via delle Sorgenti, passa nei pressi dell’attuale Casa Comunale, raggiunge la Fontana Vecchia e prosegue in direzione di Taranto (Guarnieri, zona La Feliciolla ecc.) fino ad emergere sotto la masseria La Riccia proseguendo, incanalata in tubi di terracotta poggiati sugli archi, fino a Taranto. Le colonne in tufo che emergono in corrispondenza della zona sotterranea dell’acquedotto e che distano circa 30/40 metri l’uno dall’altro, sono pozzetti di areazione impiegati all’epoca per l’estrazione sia dei materiali cavati che per la manutenzione e pulizia dai detriti che tendono ad ostruire le gallerie.

Dai rilievi ed esplorazioni effettuate dal Gruppo Speleo Statte si stima che la lunghezza totale dell’acquedotto sotterraneo si aggiri sui 18 km.

LA RICERCA SPELEOLOGICA

Le prime notizie storiche sulle grotte e le esplorazioni speleologiche nel territorio di Crispiano risalgono alla seconda metà del secolo scorso. Nel mese di febbraio del 1952, infatti, due cacciatori crispianesi, Giuseppe D'Angelo e Pietro Bruno, mentre inseguivano il loro cane che si era avventurato nel basso cunicolo in fondo al grande riparo di un cavernone, nella *gravina* di Pilano, per stanare una volpe che lì aveva trovato rifugio, scoprirono la Grotta di Pilano. Il clamore suscitato indusse l'allora Sindaco di Crispiano, dott. Cervo, a predisporre una vigilanza di guardie campestri affinché fosse impedito l'accesso alla cavità naturale a persone non autorizzate. La notizia fu pubblicata dai quotidiani "Il Tempo" l'1 marzo 1952 e la "Voce del Popolo" il 2 marzo 1952. Successivamente si appurò che la cavità ricadeva nel territorio di Martina Franca. Tra i primi ad esplorarla furono il Prof. Franco Anelli, dell'Istituto Italiano di Speleologia, e Vincenzo Saracino del Gruppo Speleologico Jonico di Taranto (LADDOMADA, *et alii*, 2004). Nel 1964 la Sezione Jonica del Centro Speleologico Meridionale esplora il Pozzo del Cane (Pu 535) in località Monti di Lupoli, (PARENZAN, 1965) mentre, verso la fine degli anni '60, si concentra l'attività di Franco Orofino e dei collaboratori dell'Istituto Italiano di Speleologia con l'esplorazione e il catastamento delle Grotte della Statale (Pu 537) in località Tuttulmo e di Papa Ciro (Pu 536) sotto l'omonimo Monte. Tra il 1968-69 è attivo il Club Speleo Proteo - Sez. Sud, sede di Martina Franca, diretto da G. Braschi e composto dai soci V. Mancini, G. Penta e M. Rossetti, che esplora e rileva la Voragine della Masseria Case Nuove (Pu 848) in località Tumarola, la Grotta Tarso (Pu 847) sul versante dell'omonima località, e la Grotta del Tasso (Pu 897) in località Pilano. Agli inizi degli anni '70 Franco Orofino rileva la Grotta del Fiascone (Pu 896) già oggetto di studio del C.S.M. di Pietro Parenzan, che si apre sulle prime propaggini del terrazzo murgiano

omonimo. Sempre il Parenzan segnala il rinvenimento di una grotta che chiama delle "Bolas" tra Martina Franca e Taranto apertasi durante la realizzazione della strada che collega l'altopiano con la sottostante Crispiano-Grottaglie.

Alla fine degli anni '70 l'attività di ricerca del Gruppo Speleologico Martinese consente di individuare e studiare nuove cavità carsiche: (Grotta Russoli Pu 1032, Grotta Comiteo Pu - 1037, La Grotta Pu 1038, Caverna Coppola Pu 1087, Caverna Piccoli 1 - Pu 1089, Caverna Piccoli 2 - Pu 1090, Grotta Lupoli - Pu 1131, Grotta Ligorio - Pu 1132, Grotta Di Santa - Pu 1133, Grotticella della Masseria Coppola - Pu 1134, Grotta Nera - Pu 1035, Grottina di S. Domenico - 1136).

Il 4 novembre 1984 in seguito ai lavori di scavo della trincea di un metanodotto venne alla luce la Grotta della Stinge - Pu 1631 esplorata, rilevata e documentata anche dal punto di vista fotografico dal Gruppo Speleologico Martinese nei giorni successivi alla scoperta, poco prima che si provvedesse alla chiusura del pozzo di accesso.

Nella seconda metà degli anni '90 rilevano altre grotte il Gruppo Speleologico Statte (Grotta del Mandorlo - Pu 1225, Grotta del Fuoco - Pu 1397, il Gruppo Speleologico Martinese (Grotta di Monte Trazzonara - 1494 e Carlos Solito del G.G.G. poi S.C.C.A. di Grottaglie (Grotta Mare o Jazzo Casavola - Pu 1304, Grotta del Rospo - 1305, Pozzo delle Antenne - 1388, Capoverde Mare - Pu 1402). (14) Infine, con il Centro di Documentazione Grotte Martina (che si ricostituisce a partire dal 2007 come Centro Speleologico dell'Alto Salento), le attività di ricerca sul territorio di Crispiano ricevono un vigoroso impulso con l'esplorazione e il catastamento di nuove cavità: (Grotta Russoli 2 - Pu 1666, Grotta Serre D'Antuono - Pu 1667, Grotta di Pentima Rossa - Pu 1710, Grotta Parco dell'Arciprete 1 - Pu 1725, Grotta Parco dell'Arciprete 2 - Pu 1726, Grotta Masseria Petrella - Pu 1727, Grotta delle Chioccioline -



Foto 9



Foto 10

Pu 1728, Grotta Canna - Pu 1729, Grotta del Duca - Pu 1731 e Grotta Serre D'Antuono 2 - Pu s.n.)

In questa pagina

Foto 9 - Voragine della Masseria Case Nuove - 20/10/1968 - Giorgio Braschi inizia a calarsi a corda doppia nel pozzo d'ingresso (Foto V. Mancini)

Foto 10 - Voragine della Masseria Case Nuove - 20/10/1968 - Vito Mancini arriva sul fondo del pozzo d'ingresso (Foto G. Braschi).

LE CAVITA' CARSICHE DI CRISPIANO

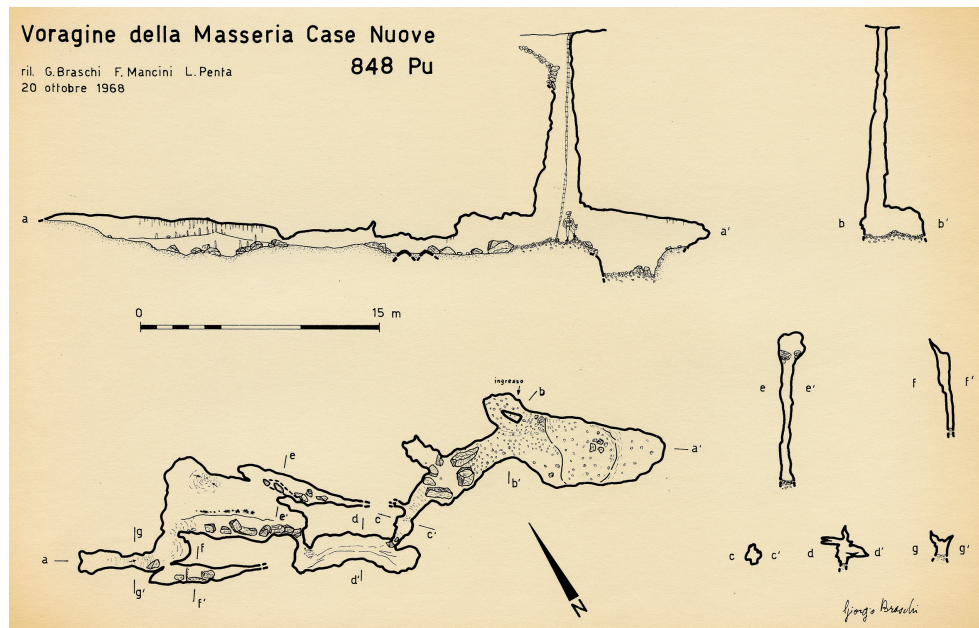
Voragine della masseria Case Nuove - Pu 848

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°49'57". Latitudine 40°36'27".

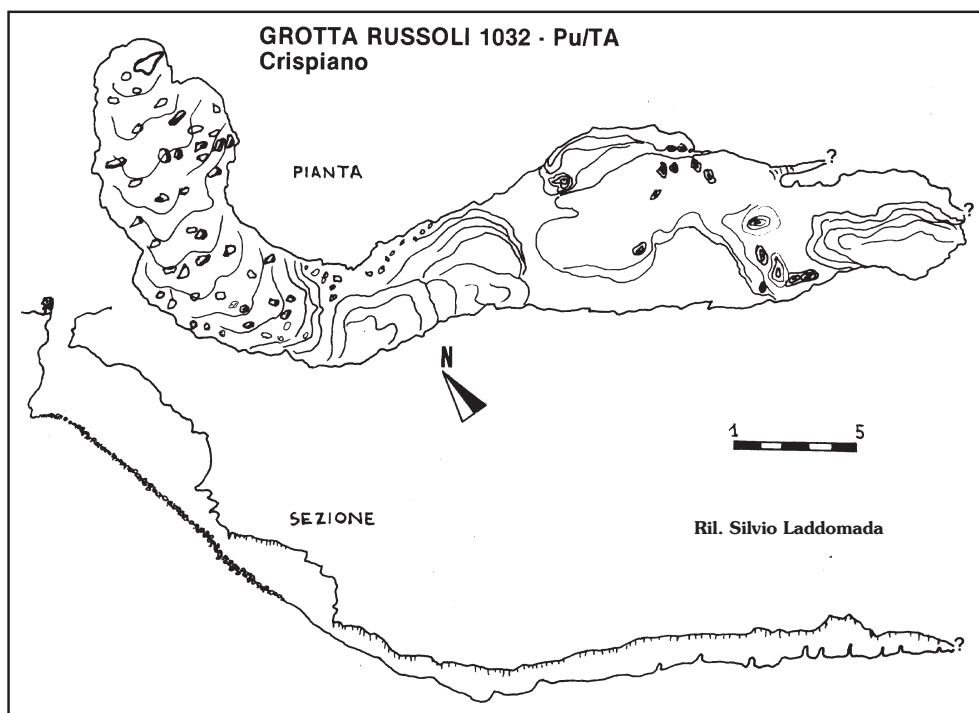
Quota m 238 s.l.m. Profondità complessiva 21 m. Pozzo d'accesso 13 m. Sviluppo planimetrico 57 m.

L'esplorazione e il rilievo vennero effettuati il 20 ottobre 1968 da G. Braschi, V. Mancini e G. Penta del Club Speleo Proteo - Sez. Sud, sede di Martina Franca. Questa cavità, ancora l'unica voragine del territorio di Crispiano, si apre a circa cinquanta metri a sud-est dell'omonima masseria, sul fondo di una piccola incisione del terreno. L'ingresso del pozzo di accesso, scavato nel banco roccioso, a sezione allungata di 1,00X0,50 m, conduce, dopo 13 metri, sul fondo di un ambiente ingombro di pietrame, terreno alluvionale e detriti vari. In direzione ovest, superata una strettoia, si accede in una saletta con il pavimento coperto da uno spesso strato di terriccio. Proseguendo per alcuni metri, una seconda angusta strettoia immette nell'ampia ma bassa saletta terminale, concrezionata da piccole stalattiti e da blocchi calcarei ricoperti da calcite e modeste stalagmiti. Dirigendosi nella parte orientale dell'ambiente, si accede all'imbocco di un pozzetto profondo 9 metri, ostruito sul fondo da pietrame e terriccio alluvionale. Da un secondo pozzetto, che si apre nella parte opposta, proviene invece una forte corrente d'aria. Dalle notizie, raccolte all'epoca della scoperta, dagli autori G. Braschi e V. Mancini, si può rilevare che "la grotta è ascrivibile alle cavità barometriche (cavità che fumano) in quanto nella stagione invernale, in particolari condizioni di temperatura e pressione atmosferica, presenta la peculiare caratteristica di emettere una colonna di vapore acqueo (fumo), visibile a distanza" (OROFINO, 1970).

Da un'attenta analisi risulta che il fenomeno è la naturale conseguenza della temperatura costante del sottosuolo. Pertanto, in determinati periodi dell'anno, le grotte soffiano



Tav. 1



Tav. 2

o aspirano per ristabilire l'equilibrio barometrico: durante l'inverno l'aria più calda e leggera presente in grotta sale e viene spinta fuori dall'ingresso in alto.

Grotta Russoli (Grotta di Crispiano) - Pu 1032

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°48'59". Latitudine 40°37'40".

Quota m 300 s.l.m. Profondità complessiva 14 m. Pozzo d'accesso 4 m. Sviluppo planimetrico 41 m.

L'ingresso si apre sul terrazzo della località "Quota Russoli" sotto un muretto a secco di contenimento

del terreno. Un pozzetto di 4 metri immette in un ambiente in forte pendenza verso sud, lungo circa 7 metri, caratterizzato da una volta che si abbassa repentinamente. Proseguendo sulla sinistra si arriva in una saletta lunga 5 metri e alta in media 2.

In questa pagina

Tav. 1 - Planimetria e sezioni della Pu 848 (da un elaborato originale disegnato da Giorgio Braschi).

Tav. 2 - Planimetria e sezione della Pu 1032.

Nella pagina successiva

Foto 11 - Voragine della Masseria Case Nuove - 4/10/1968 - Gino Penta, Vito Mancini e Giorgio Braschi, durante la sosta pranzo nella saletta di Nord-Ovest (Foto G. Braschi).

Foto 12 e 13 - Sale interne della Grotta Russoli Pu 1032 (Foto S. Laddomada).



Foto 11

Da questo punto la cavità prosegue verso S-E, sempre in pendenza fino a raggiungere un dislivello totale di -14 metri. L'ambiente qui si presenta riccamente concrezionato da minute stalattiti, da eccentriche lungo le pareti e suggestive formazioni coralloidi sparse ovunque, sul pavimento e sui massi di crollo, fino ad interessare quasi tutta la cavità, il cui andamento prosegue in salita per terminare dopo circa 20 metri in una bassa saletta dove, tra le colate calcitiche e le concrezioni a "drappeggio", si notano alcuni massi incastrati tra loro da cui fuoriesce una debole corrente d'aria. Prima della saletta un cunicolo conduce, dopo 2 metri, in una strettoia inaccessibile. Discreta la presenza di fauna cavernicola e di giovani esemplari di chiroteri.

Questa cavità, prima di essere individuata e rilevata dal Gruppo Speleologico Martinese, (LADDOMADA, 1979) fu oggetto di un sopralluogo del sig. Argadio Campi, assistente della Soprintendenza Archeologica di Taranto, nel mese di marzo del 1952, come si evince dalla breve relazione redatta dallo stesso dopo l'ispezione alle vicine grotte di Pilano da poco scoperte: *"Alla buca di accesso dell'altra grotta (Grotta Russoli n.d.r.) questa di tipo carsico nella proprietà di Massafra Gennaro, si può accedere servendosi di una scala di almeno tre o quattro metri."* (ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA, 1952).



Foto 12

Foto 13





Foto 14



Foto 15

Grotta Comiteo - Pu 1037

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°47'59". Latitudine 40°39'03".

Quota m 398 s.l.m. Profondità complessiva 3,5 m. Sviluppo planimetrico 28 m.

La cavità si apre sotto il corpo di fabbrica dell'omonima masseria ed è scavata nelle calcareniti compatte, in trasgressione sul calcare di Altamura in quest'area alle pendici delle Murge. È facile rilevare come sia stata adattata dall'uomo per l'utilizzo agro-pastorale dal momento che si apre ad ovest un lungo ingresso a *dromos* con scalinata. In fondo, la cavità prosegue per altri 8 metri circa strisciando su un terrapieno

alto 1 metro. (LADDOMADA, 1980)

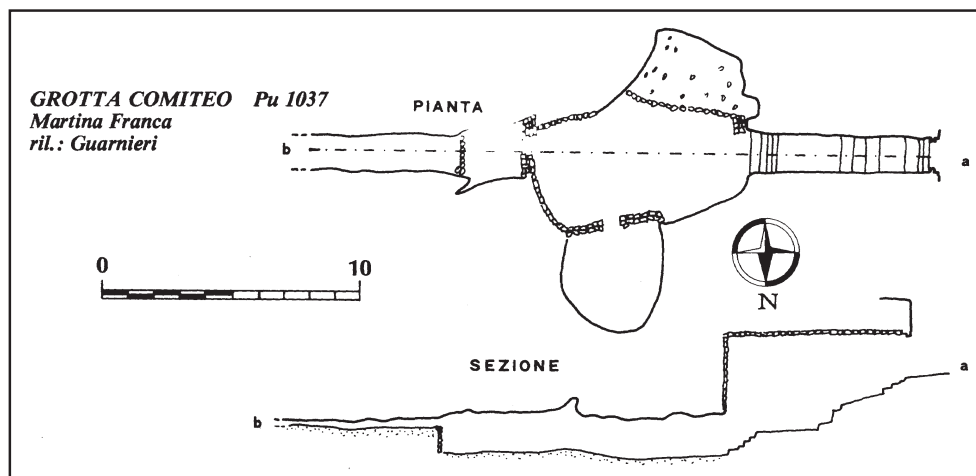
La Grotta - Pu 1038

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°47'21". Latitudine 40°38'44".

Quota m 396 s.l.m.

La cavità risulta segnalata a ovest dell'omonima masseria sulle prime propaggini murgiane che risalgono verso il Parco delle Pianelle. Venne catastata il 4 luglio 1978 dalla Sez. Martinese del Centro Speleologico Meridionale.

Nonostante i ripetuti sopralluoghi effettuati nel tempo, la cavità non è stato ancora rintracciata (GIULIANI, 2000).



Tav. 3

In questa pagina

Foto 14 - Grotta Russoli Pu 1032: parete concrezionata (Foto S. Laddomada).

Foto 15 - Grotta Russoli Pu 1032: primo piano su un chiroterio in letargo (Foto S. Laddomada).

Tav. 3 - Planimetria e sezione della Pu 1037.

Caverna Coppola (Caverna preistorica di Coppola) – Pu 1087

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°57'47". Latitudine 40°36'05".

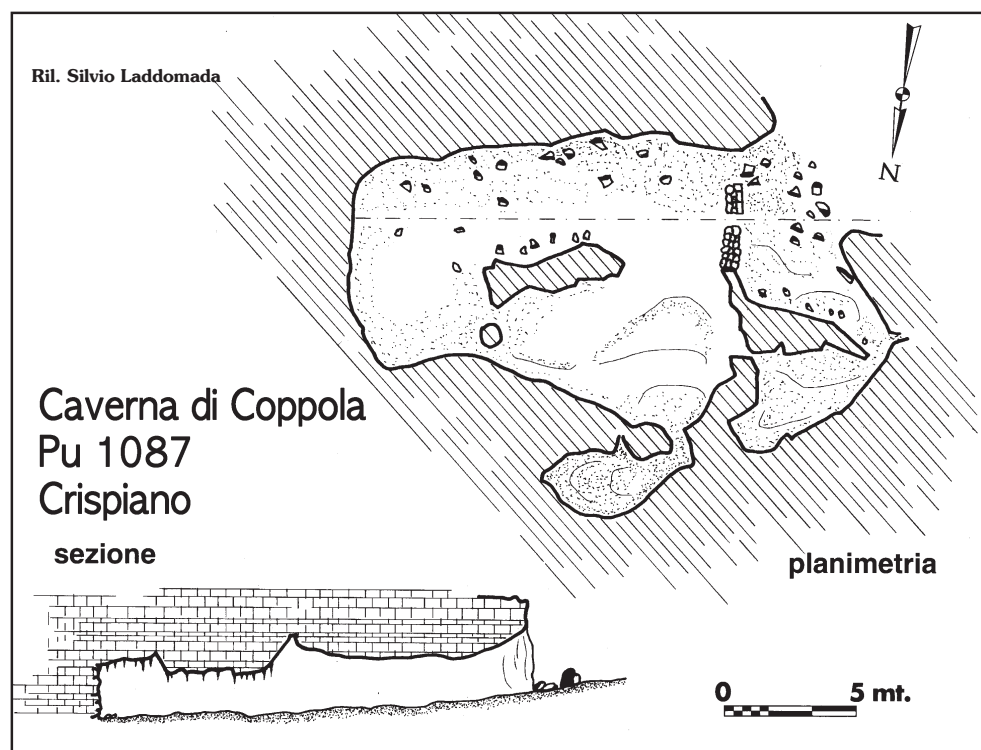
Quota m 300 s.l.m. Sviluppo planimetrico 32 m.

La cavità si apre 900 metri a E della masseria Coppola, sulle prime balze della scarpata murgiana dei Monti di Lupoli confinanti con il territorio di Martina Franca.

Un ampio portale, largo 4,50 metri e alto 2,50, immette in una lunga caverna di 16 metri, larga in media 9, divisa nella parte centrale da una breve parete. Subito dopo l'ingresso, a sinistra, un cunicolo conduce in un modesto ambiente completamente intasato di terriccio (LADDOMADA, 1980). Durante le prime fasi esplorative furono rinvenuti in superficie e nella parte antistante l'ingresso, alcuni strumenti litici di tradizione paleolitica, frammenti di ceramica grossolana d'impasto e resti ossei faunistici in discreto stato di conservazione. Questi ultimi risultano per la maggior parte tagliati e spezzati per estrarne il midollo, constatazione che attesta l'avvicinarsi di genti preistoriche nella caverna. (CASAVOLA, 2004)

L'esame del materiale osteologico ha permesso inoltre di riconoscere con sicurezza le seguenti specie: *Felix domestica* L., *Canis familiaris* L., *Vulpes vulpes*, *Meles meles*, *Sus scrofa*, *Bos sp*, *Ovis aries* e *Capra hircus* oltre ad alcuni resti antropologici riferibili a *Homo sp*. La composizione faunistica comprende due sole specie selvatiche: *Vulpes vulpes* e *Meles meles*. Le altre specie sono di tipo domestico o dubbie. Le prime potrebbero fornire utili indicazioni sul tipo di economia praticata dalle popolazioni cui si riferiscono se si avessero dati certi e attendibili sia sul contesto archeologico che sul rapporto stratigrafico nel quale sono inserite, ma ciò, come è noto, è possibile solo alla luce dei dati provenienti da un accurato e dettagliato scavo stratigrafico.

Va osservato, inoltre, che i reperti antropologici sono rappresentati da cinque frammenti residui: due corpi vertebrali toracici e uno di radio, una



Tav. 4



Foto 16

calotta cranica e una mandibola. Per la loro frammentarietà non è possibile al momento formulare alcuna ipotesi di attribuzione; circa il contesto archeologico, sembra che esso possa essere ascrivibile ad un individuo di *Homo sapiens* probabilmente mediterraneo di tipo moderno. (PENNACCHIONI, 1980/b).

In questa pagina

Tav. 4 – Planimetria e sezione della Pu 1087.

Foto 16 – L'ingresso della Caverna di Coppola (Foto N. Marinosci).



Foto 17



Foto 20



Foto 18



Foto 21

Foto 19





Foto 22

Caverna Piccoli 1 - Pu 1089

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°52'48". Latitudine 40°36'47".

Quota m 285 s.l.m. Sviluppo planimetrico 15 m.

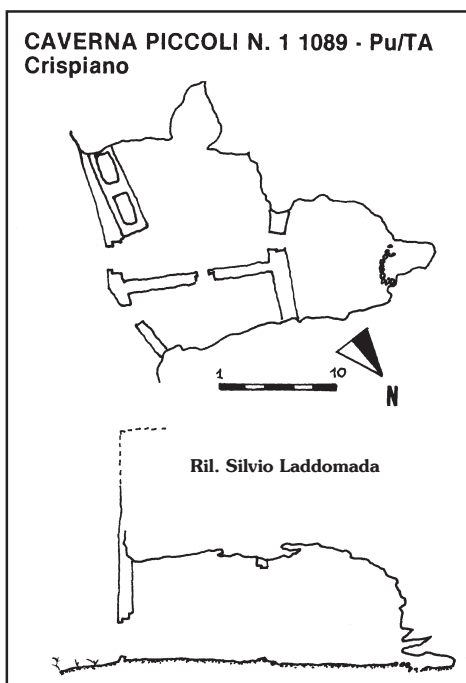
Si tratta di un ampio riparo che si apre sotto la serra calcarea sovrastante l'omonima masseria. L'ambiente ipogeo risulta completamente rimaneggiato dall'uomo che l'ha adattato, nel corso dei secoli, a ricovero per animali. Sopra la cavità è stato costruito un complesso di trulli a cui è possibile accedere risalendo delle scalinate in pietra. Poco distante si apre anche una piccola cappella che conserva una serie di affreschi risalenti alla fine del Seicento, come attesta l'iscrizione riportata su un cartiglio posto sull'altare dedicato alla *Vergine Odegitria*: "*Dominus Petrus Antonius De Iesu pinxit die 25 ianuarii Anno Domini 1688*". Tutto contribuisce a rendere questo contesto piuttosto suggestivo e affascinante, soprattutto per il felice connubio tra operato della natura e operato dell'uomo.

Non è escluso che sia per l'ampiezza che per la posizione, dominante sulla valle sottostante, anche questo riparo abbia potuto ospitare dei cacciatori paleolitici, come testimoniano i reperti rinvenuti nelle grotte circostanti.

Alla cavità si accede attraverso un portale artificiale che immette in un ambiente profondo circa 15 m e largo in media 10, separato da muretti che si elevano fino a toccare la volta, alta in media 4,50 metri. Sulla sinistra dell'ingresso si conserva ancora integra una grande pila. (LADDOMADA, 1980)



Foto 23



Tav. 5

Nella pagina precedente

Foto 17 - Caverna di Coppola Pu 1037: parete con giunto di strato calcareo differente (Foto N. Marinosci).

Foto 18 e 19 - La sala interna della Caverna Coppola Pu 1037 (Foto N. Marinosci).

Foto 20 - Singolare immagine di un Rinolofo in letargo appeso ad una radice nella parte interna della Caverna Coppola Pu 1037 (Foto N. Marinosci).

Foto 21 - Frammenti antropologici, di ceramica e coroplastica votiva rinvenuti nella Caverna Coppola Pu 1037 consegnati alla Soprintendenza Archeologica c/o Museo di Egnazia (foto S. Laddomada).

In questa pagina

Foto 22 - Il terrazzo e la piana sottostante ripresi dalla Caverna Piccoli n. 1 Pu 1089 (Foto S. Laddomada).

Foto 23 - La masseria Piccoli in primo piano e il complesso a trulli sotto il quale si apre la Caverna (Foto S. Laddomada).

Tav. 5 - Planimetria e sezione della Pu 1089.

Caverna Piccoli 2 - 1090

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°52'54". Latitudine 40°36'51".

Quota m 280 s.l.m. Sviluppo planimetrico 27 m.

La cavità non è molto distante dalla Caverna Piccoli 1. Seguendo, a partire dalla masseria, il fondo di una lama che risale verso N-E, sbocco fluviale della Gravina dell'Inferno che incide l'altopiano martinese, si apre dopo circa 250 metri sotto la scarpata occidentale della lama medesima davanti ad un'ampia radura con alberi di quercia secolari.

Da un portale basso largo 1,20 metri si accede in un caverna orizzontale avente l'asse principale lungo 22 metri. Sulla destra si risale su un piano inclinato lungo circa 10 metri e largo in media 3. La cavità chiude con un cunicolo molto stretto lungo 2,50 m.

All'interno sono presenti sporadiche colonie di chiroterri.

Questa cavità, pur mostrando tutte le premesse morfologiche atte ad ospitare l'uomo nell'antichità, non ha potuto svolgere stabili funzioni abitative a causa delle ondate di piena alluvionale a cui era soggetta, come testimonia lo spessore del limo depositatosi sul piano di calpestio. (LADDOMADA, 1980)

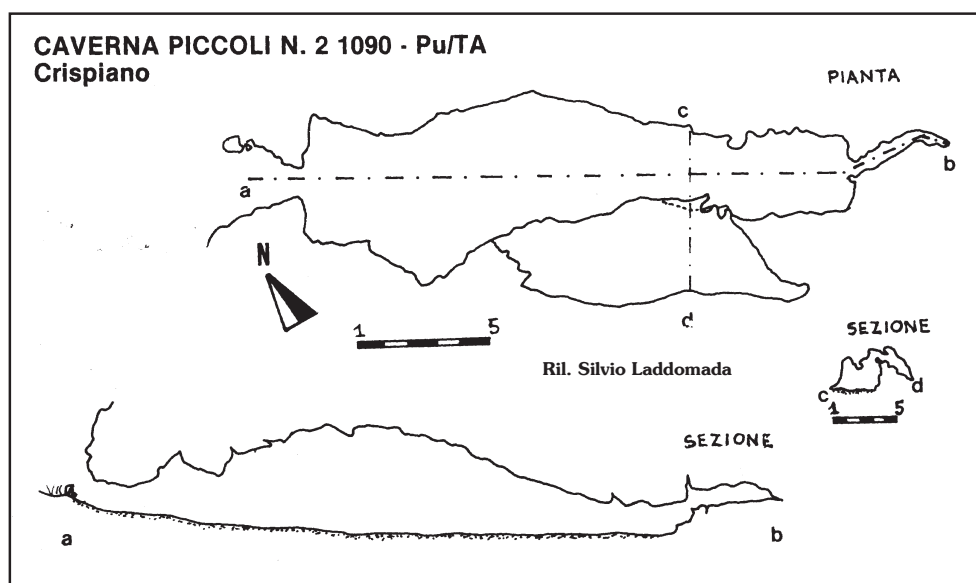


Foto 24

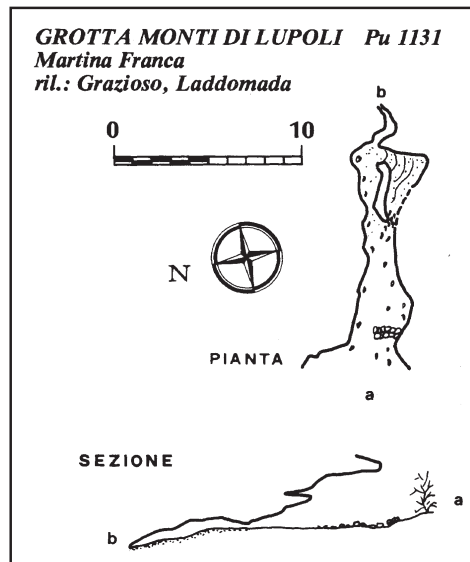


Foto 25

Grotta Monti di Lupoli - (Grotta di Cantalupi) - Pu 1131

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°57'40". Latitudine 40°36'40".

Quota m 357 s.l.m. Sviluppo planimetrico 13 m. La cavità si apre 1 km a est della Masseria Lupoli, sul fianco del ripido versante dei Monti di Lupoli, al limite del confine amministrativo con quello di Martina Franca. L'ingresso, interessato da resti di muro a secco e circondato da folta vegetazione, alto circa 3 metri, immette in un ambiente largo in media 2 metri e lungo 7. Forzata una strettoia di 45 cm si passa in un successivo ambiente lungo 3 metri che chiude subito dopo sulla destra. Di fronte, la cavità termina con un cunicolo concrezionato lungo 2 metri e dei cunicoli impraticabili. (LADDOMADA, 1980)



Tav. 7



Foto 26

Grotta Ligorio - Pu 1132

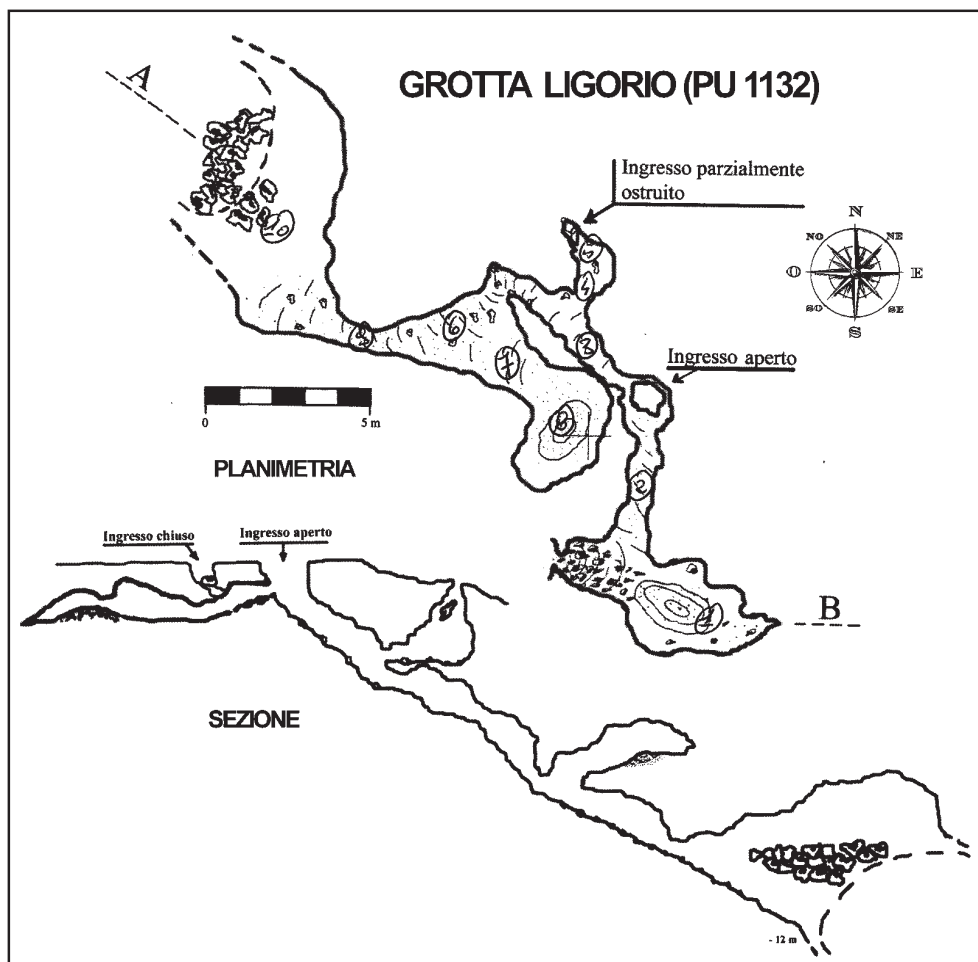
Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°56'25". Latitudine 40°37'17".

Quota m 415 s.l.m. Profondità complessiva 12 m. Pozzo d'accesso 1 m. Sviluppo planimetrico 46 m. Venne scoperta, e parzialmente rilevata, l'8 novembre 1980 dal Gruppo Speleologico Martinese che la catastò il 5 gennaio dell'anno successivo. (ARCHIVIO GSM, 1981) Un rilievo completo fu invece effettuato il 18 settembre 2004 dal Gruppo Speleo Statte.

Grotta di Santa - Pu 1133

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°56'31". Latitudine 40°37'10".

Quota m 396 s.l.m. Profondità complessiva 4 m. Sviluppo planimetrico 10 m. Modesta cavità che si apre 1 km a N della masseria Lupoli, risalendo il ripido versante del Monte Trazzonara. Da un imbocco sul terreno, di forma ovoidale (m 1x1,40), si accede, con un salto di 4 metri, in un ambiente lungo 8 metri e largo in media 1,50. Sulla parete occidentale della sala si può rilevare la formazione di una compatta breccia calcarea, mentre in direzione N si apre un cunicolo che si restringe e diventa impraticabile dopo 2 metri. Nella cavità sono stati osservati alcuni esemplari di chiroterteri e dei ragni. (LADDOMADA, 1980)



Tav. 8

Nella pagina precedente

Foto 24 - Il portale d'ingresso alla Caverna Piccoli n. 2 (Foto S. Laddomada).

Tav. 6 - Planimetria e sezione della Pu 1090.

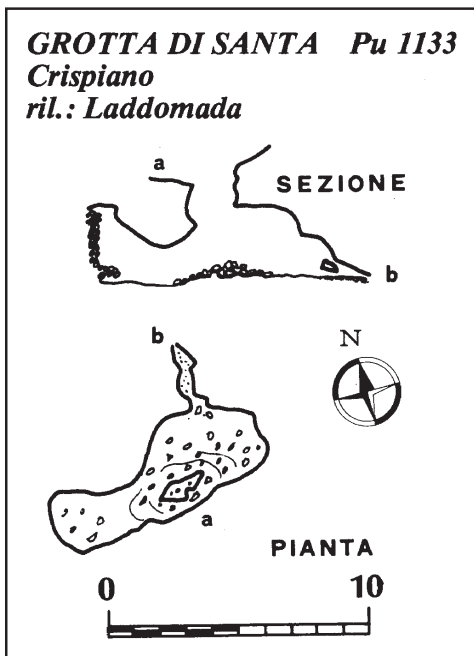
Foto 25 - Interno della Caverna Piccoli n. 2 con un particolare della parete concrezionata (Foto S. Laddomada).

In questa pagina

Tav. 7 - Planimetria e sezione della Pu 1131.

Foto 26 - L'ingresso della Grotta di Lupoli Pu 1131 (Foto Gruppo Speleo Statte).

Tav. 8 - Planimetria e sezione della Pu 1132 realizzate dal Gruppo Speleo Statte.



Tav. 9



Foto 27

Grotta Nera - Pu 1135

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°52'30". Latitudine 40°36'43".

Quota m 287 s.l.m. Sviluppo planimetrico 34 m.

Questa interessante cavità si apre sul versante nord-occidentale di una modesta incisione carsica situata 250 metri a E della masseria Piccoli. Un ampio ingresso, dalla morfologia perfettamente ovoidale, alto 4 metri e ampio 3, immette in una lunga sala di 18 metri, larga in media 6. Il piano è cosparso da massi di crollo che ricoprono un paleosuolo rossiccio di età pleistocenica mentre, in alcuni tratti della parete orientale, si notano delle "lucidature sulla roccia" che potrebbero riferirsi all'azione di animali che nella grotta trovavano riparo durante le ore più calde della giornata. In fondo alla sala, a circa un metro di altezza dal pavimento, si apre un cunicolo percorribile carponi che termina dopo 17 metri. (LADDOMADA, 1980)

Grotta del Mandorlo - Pu 1225

Carta I.G.M., 202 I SO. Longitudine 4°47'06". Latitudine 40°34'56".

Quota m 267 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Pozzo d'accesso 2 m. Sviluppo planimetrico 12,50 m.

La cavità si apre negli affioramenti calcarei a S di Crispiano tra il Monte S. Angelo e la masseria Belvedere, in un mandorleto sul pianoro delle "Coste di Sant'Angelo". Scoperta dal Gruppo Speleo Statte è stata rilevata il 7 giugno 1989. Da un pozzetto profondo un paio di metri si accede ad un ambiente, in pendenza verso Nord, di circa 7 metri per 5. Sul fondo un cunicolo invaso da pietrame rende impraticabile la prosecuzione. Nella parete orientale, sotto l'ingresso, un altro cunicolo di circa 4 metri conduce in una bassa condotta concrezionata (GIULIANI, 2000).

Grotta del Fuoco - Pu 1397

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°50'54". Latitudine 40°35'12".

Quota m 270 s.l.m. Profondità complessiva 3 m. Pozzo d'accesso 2,50 m. Sviluppo planimetrico 20 m. Cavità d'interstrato che si sviluppa

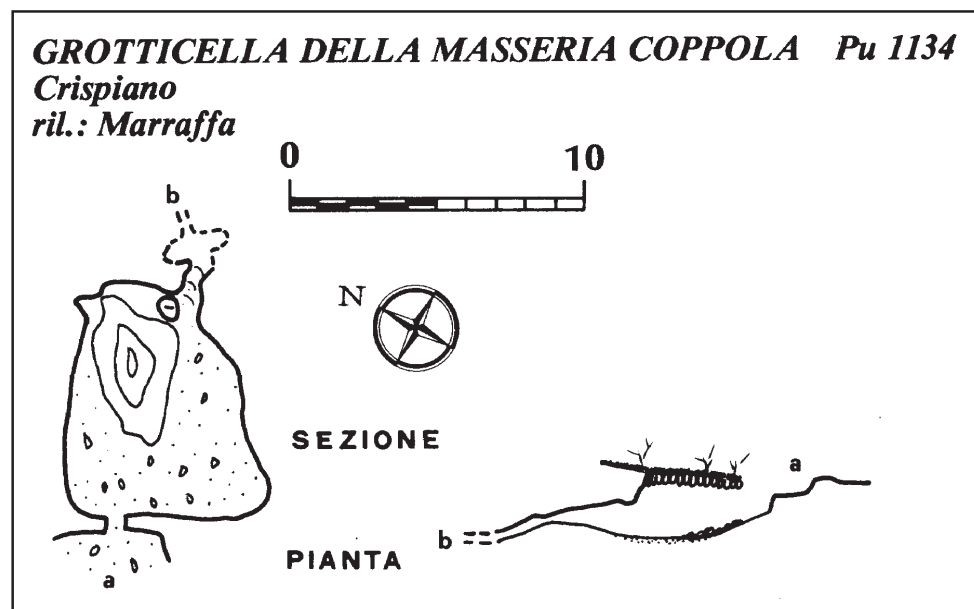
Grotticella della Masseria Coppola - Pu 1134

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°57'14". Latitudine 40°36'08".

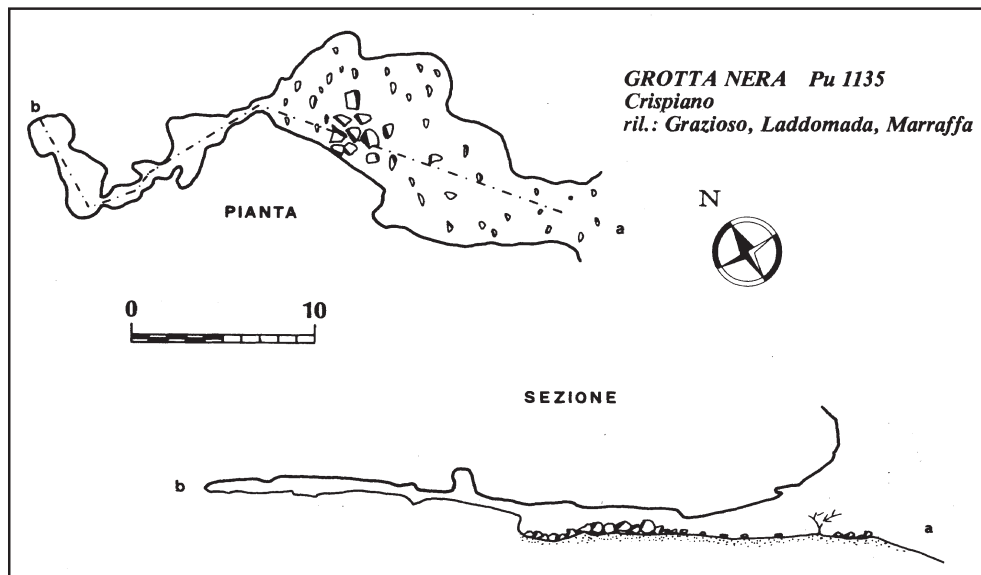
Quota m 225 s.l.m. Sviluppo planimetrico 11 m. Modesta cavità che si apre nella spianata antistante l'omonima masseria. Un ingresso artificiale immette in una stanza di metri 8x5. Da un cunicolo in fondo si accede in un piccolissimo vano con una strettoia inaccessibile. Al suo interno è stata riscontrata la presenza di alcuni esemplari di giovani chiroteri. (LADDOMADA, 1980)



Foto 28



Tav. 10



Tav. 11

lungo la direttrice SO-NE; si apre poco a S del centro abitato di Crispiano in contrada Difesa.

Da un modesto pozzetto di 2,50 m si accede in un ambiente che si sviluppa a N per circa 4 metri, a S-O per circa 6. In fondo, un'apertura conduce in una saletta terminale, lunga circa 5,50 m, interessata da alcune nicchie laterali e da una piccola apertura sulla volta che comunica con l'esterno. La cavità venne esplorata e rilevata dai componenti del Gruppo Speleo Statte il 18 ottobre 1989 (GIULIANI, 2000).

Grotta di Monte Trazzonara - 1494

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°56'45". Latitudine 40°37'04".

Quota m 355 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Pozzo d'accesso 2,5 m. Sviluppo planimetrico 14 m. Risalendo dalla masseria Lupoli il ripido versante del Monte Trazzonara, la cavità si apre in prossimità del terrazzo, al limite del confine con il territorio di Martina Franca. Individuata e rilevata dal Gruppo Speleologico Martinese nel mese di aprile 1996, venne catastata il 12 giugno dello stesso anno (ARCHIVIO G.S.M., 1996). Da un pozzetto di 2,50 m si accede in un ambiente di forma allungata, ingombro di massi, che si sviluppa in pendenza verso E-SE per circa 7,50 m e in direzione Ovest per 5,50 m (GIULIANI, 2000).



Foto 29

Foto 30



Nella pagina precedente

Tav. 9 - Planimetria e sezione della Pu 1133.

Foto 27 - L'ingresso della Grotta di Santa Pu 1133 (Foto Gruppo Speleo Statte).

Foto 28 - L'ingresso della Grotticella Masseria Coppola Pu 1134 (Foto S. Laddomada).

Tav. 10 - Planimetria e sezione della Pu 1134.

In questa pagina

Tav. 11 - Planimetria e sezione della Pu 1135.

Foto 29 - Il portale d'ingresso alla Grotta Nera Pu 1135 (Foto A. Pinto).

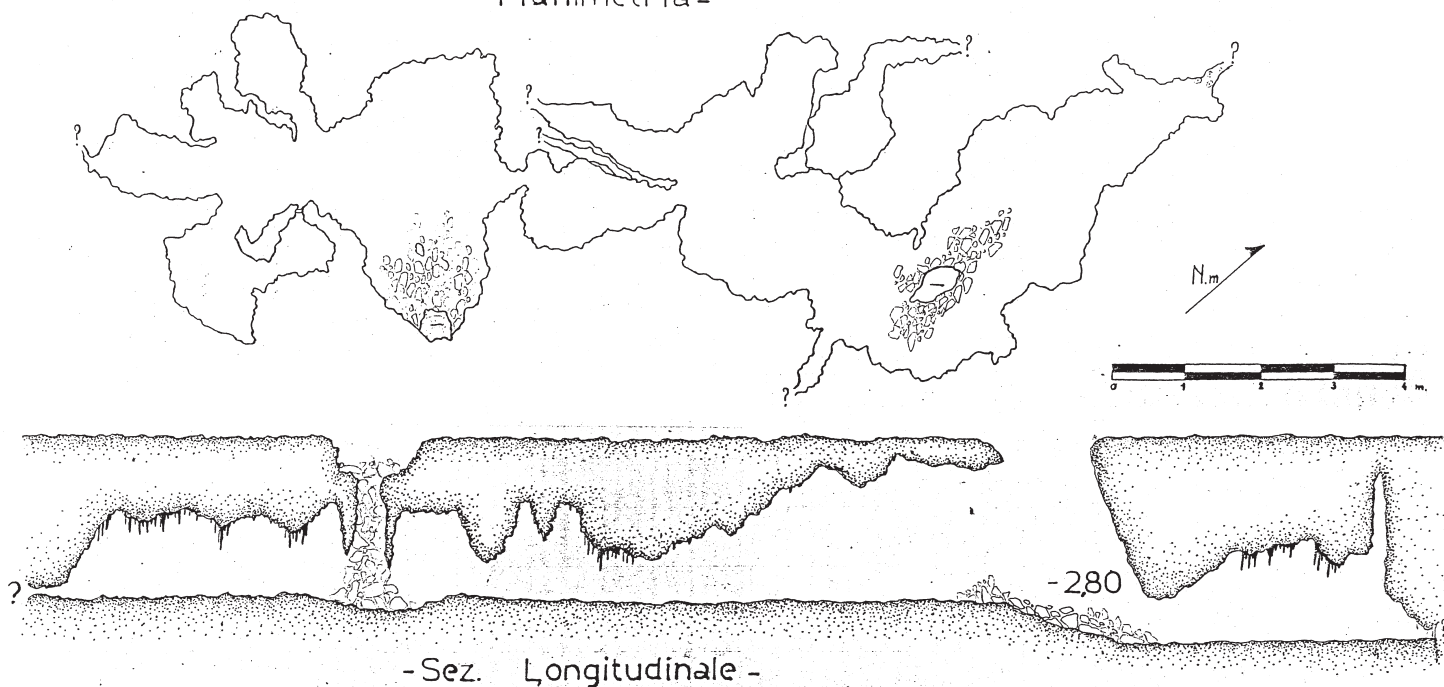
Foto 30 - Interno della Grotta Nera Pu 1135 (Foto A. Pinto).

Grotta del Fuoco PU 1397

Crispiano (TA) - Rilevamento: Luccarelli, Miccoli, Fusiello, Perrone, Maglio (15-10-1989)

Gruppo Speleo Statte

- Planimetria -



TAv. 12

GROTTA DI MONTE TRAZZONARA - PU 1494

CRISPIANO

Ril. F. Lo Mastro - V. Pascali

G.S.M. - Aprile 1996



In questa pagina

Tav. 12 - Planimetria e sezione della Pu 1397 realizzate dal Gruppo Speleo Statte.

Tav. 13 - Planimetria e sezione della Pu 1494 realizzate dal Gruppo Speleologico Martinese.

TAv. 13

Grotta della Stinge (Grotta delle Perle) - Pu 1631

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°48'48,5". Latitudine 40°37'51,5". Quota m 302 s.l.m. Profondità complessiva 8,50 m. Pozzo d'accesso 6 m. Sviluppo planimetrico 71 m. Sulla Grotta della Stinge è necessaria una disamina più particolareggiata rispetto alle altre cavità dianzi trattate, sia per l'aspetto speleologico e scientifico della cavità che per l'interesse e le aspettative che furono riposte all'epoca su questa scoperta dalla comunità di Crispiano e, in generale, anche da quella degli speleologi pugliesi.

1 - LA STORIA DELLA STINGE

1.1 - La scoperta

Era il 27 ottobre del 1984 quando



Foto 31

in località Difesotta, a circa 3 km a N di Crispiano, a seguito dei lavori di scavo delle trincee per la posa in opera del metanodotto Palagiano-Brindisi, venne alla luce nella bancata calcarea un'apertura - provocata dallo scoppio di una mina - che conduceva in una modesta voragine. All'epoca l'Amministrazione cittadina era retta del Commissario Straordinario dott. Lucio De Carlo che, con impareggiabile tempismo, deliberò quel giorno stesso una variante al tracciato del metanodotto, dopo aver concordando con la ditta SNAM che conduceva i lavori, la chiusura momentanea dell'imbocco con una "cassaforma in legno appesantita con massi e con un tubo".

Calandosi nella cavità il De Carlo ebbe modo di constatare di persona la prosecuzione della grotta "addobbata da splendide concrezioni a forma di perle" sicché ritenne opportuno segnalare la scoperta alla Sovrintendenza di Bari affidando al fotografo Michele De Rosa l'incarico di documentare in tempi brevi i relativi ambienti.

Foto 32



In questa pagina

Foto 31 - Grotta Stinge Pu 1631: l'interno della voragine dopo la scoperta (Foto M. De Rosa).

Foto 32 - La trincea del metanodotto con l'apertura della Grotta Stinge Pu 1631. (Foto M. De Rosa).



Foto 33

1.2 - L'esplorazione del Gruppo Speleologico Martinese

La notizia della scoperta suscitò molto scalpore e interesse nella comunità crispianese e, ancora prima che si diffondesse sulle pagine dei quotidiani locali e regionali, giunse a conoscenza del Gruppo Speleologico Martinese, organizzazione molto attiva che nel territorio di Crispiano aveva già scoperto altre cavità carsiche.

Gli speleologi martinesi, approfittando della festività di *Ognissanti* e del weekend tra il 3 e il 4 novembre, riuscirono ad individuare l'ingresso e ad esplorare per primi la grotta, effettuandone un rilievo topografico e una prima documentazione fotografica (ARCHIVIO G.S.M., 1984).

Nei giorni successivi l'ingresso venne definitivamente chiuso con un solaio di cemento armato, dotato nel canale della trincea di una porta in ferro e



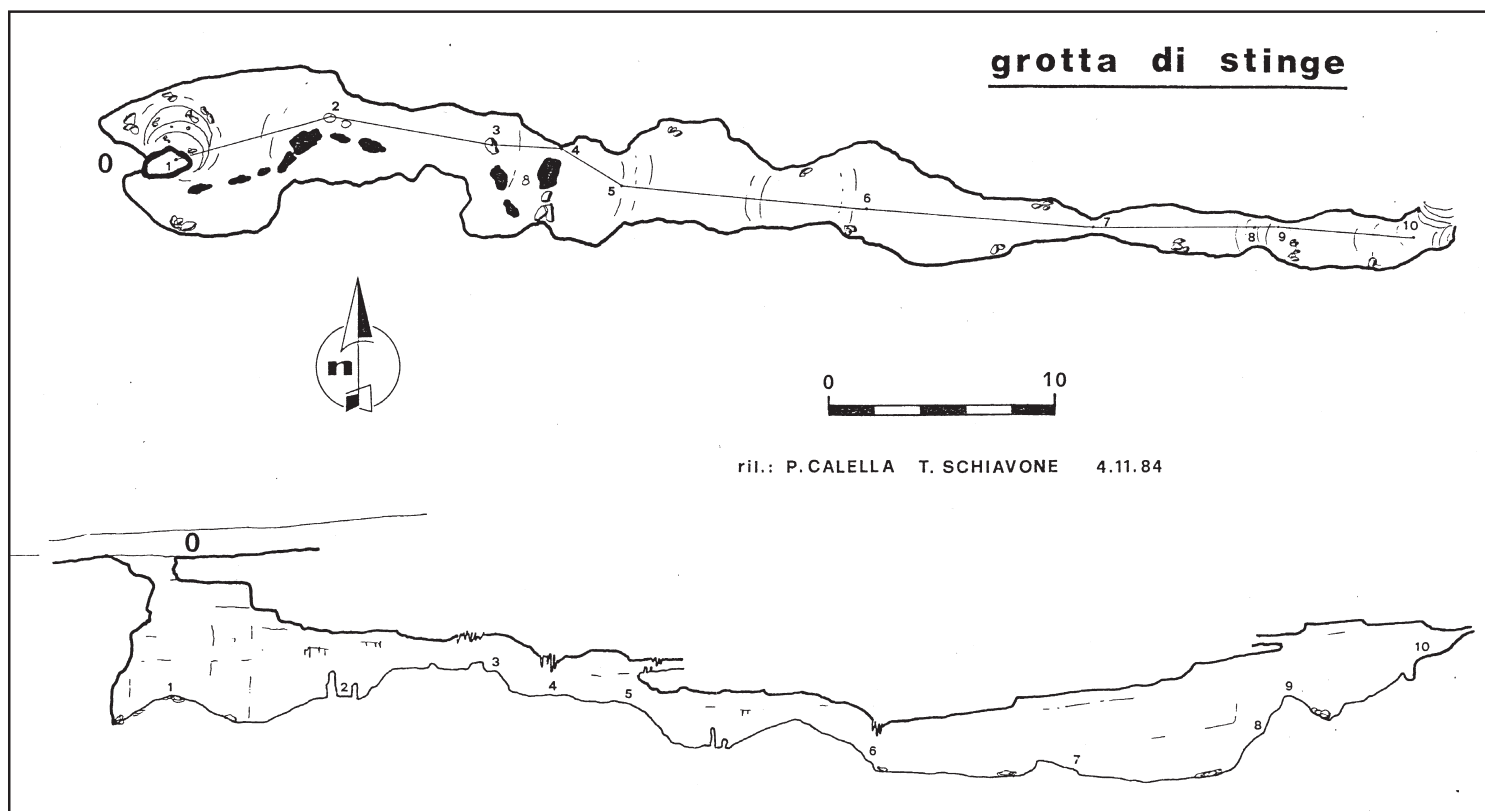
Foto 34



Foto 35



Foto 36



Tav. 14

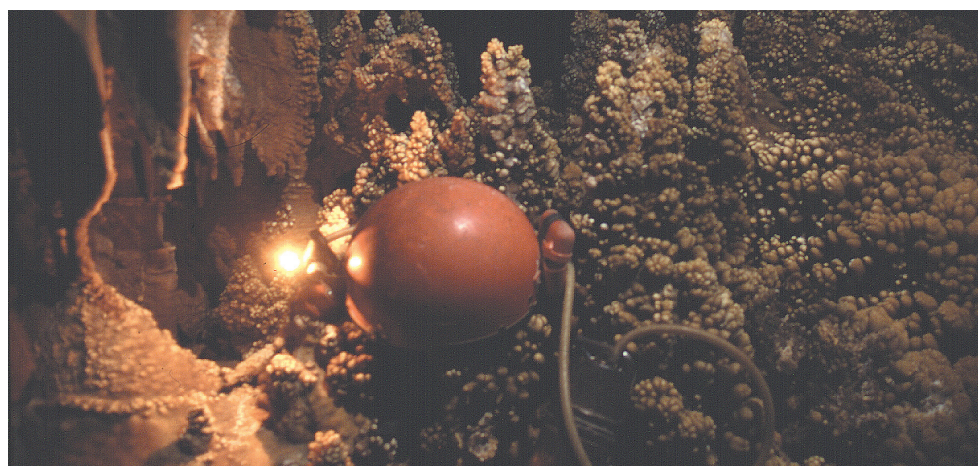


Foto 37

Foto 38



Nella pagina precedente

Foto 33 – Il Commissario Prefettizio Carlo De Rosa segue i lavori di chiusura dell'ingresso alla Grotta Stinge Pu 1631 (Foto M. De Rosa).

Foto 34 – La Grotta Stinge Pu 1631 già chiusa con il solaio in cemento armato e una porta di ferro all'interno della trincea di scavo (Foto P. Palmisano).

Foto 35 – Le prime foto delle concrezioni coralloidi fatte dal G.S.Martinese il 4/11/84 (Foto P. Palmisano).

36 – Aggregati di cristalli aciculari a "covoli" di colore rosso mattone su matrice argillosa, probabilmente di aragonite, fotografate durante l'esplorazione del G.S.Martinese il 4/11/1984 (Foto P. Palmisano).

In questa pagina

Tav. 14 – Il rilievo topografico della Grotta Stinge Pu 1631 eseguito dal G.S.Martinese il 4/11/1984.

Foto 37 – Concrezioni coralloidi illuminate dal casco speleo (Foto P. Palmisano)

Foto 38 – Il socio del G.S.Martinese Pasquale Calella durante l'esplorazione della Grotta Stinge il 4/11/1984 (Foto P. Palmisano).



Foto 39



Foto 41



Foto 43



Foto 40



Foto 42

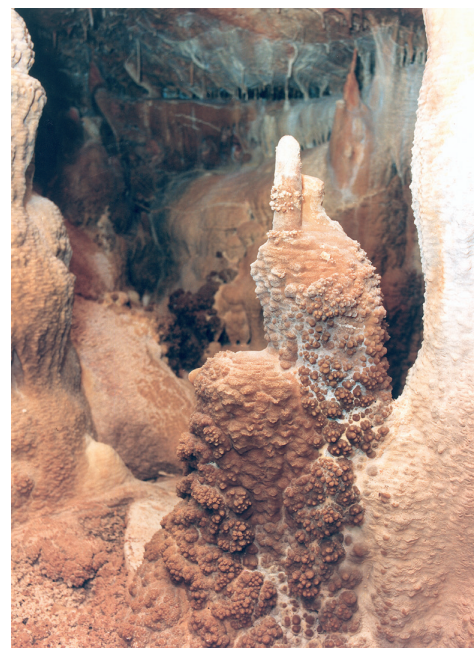


Foto 44

In questa pagina e in quella successiva
Foto 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45 e 46 – Sequenza di
immagini della Grotta Stinge realizzate per la “Mostra
Fotografica” (Foto M. De Rosa)
Foto 47 – Il Commissario Prefettizio De Carlo con il Prof.
Sabatino Moscati alla “Mostra Fotografica” allestita nella
Biblioteca Comunale “C. Natale” di Crispiano (Foto M. De
Rosa).
Fig. 3 – Planimetria con il tracciato della variante del
metanodotto effettuata dopo la scoperta della Grotta Stinge
Pu 1631 (Archivio Comune di Crispiano).

all'interno del pozzo di una scalinata,
anch'essa in ferro.

L'8 novembre giunsero da Bari alcuni
funzionari della Sovrintendenza i
quali effettuarono un sopralluogo al
sito e presero visione del materiale
fotografico.

All'importante incontro prese parte
anche l'arch. Giuseppe Scialpi che,
nella seduta del Consiglio Comunale del
6 novembre, era appena stato eletto
Sindaco di Crispiano.

1.3 - La mostra fotografica e il convegno

La scoperta della grotta venne
ufficializzata dal Commissario
Straordinario il 3 novembre 1984,
nel corso dell'inaugurazione della sede
regionale dell'Ist. di Studi e Ric. “La
Terra” di Lecce, alla presenza del prof.
Sabatino Moscati e del sottosegretario
ai Lavori Pubblici on. Gaetano
Gorgoni.

Per l'occasione fu subito allestita,



Foto 45



Foto 46

nella Biblioteca Civica "Carlo Natale" di Crispiano, la Mostra Fotografica della Grotta che ebbe un notevole riscontro sia di pubblico che di studiosi e speleologi, questi ultimi provenienti da ogni angolo della Puglia per offrire la propria collaborazione.

La stampa locale e regionale riportò con grande risalto la scoperta. Ebbero particolare riscontro gli interventi del prof. Pietro Parenzan, direttore del Museo del Sottosuolo di Taranto, del



Foto 47

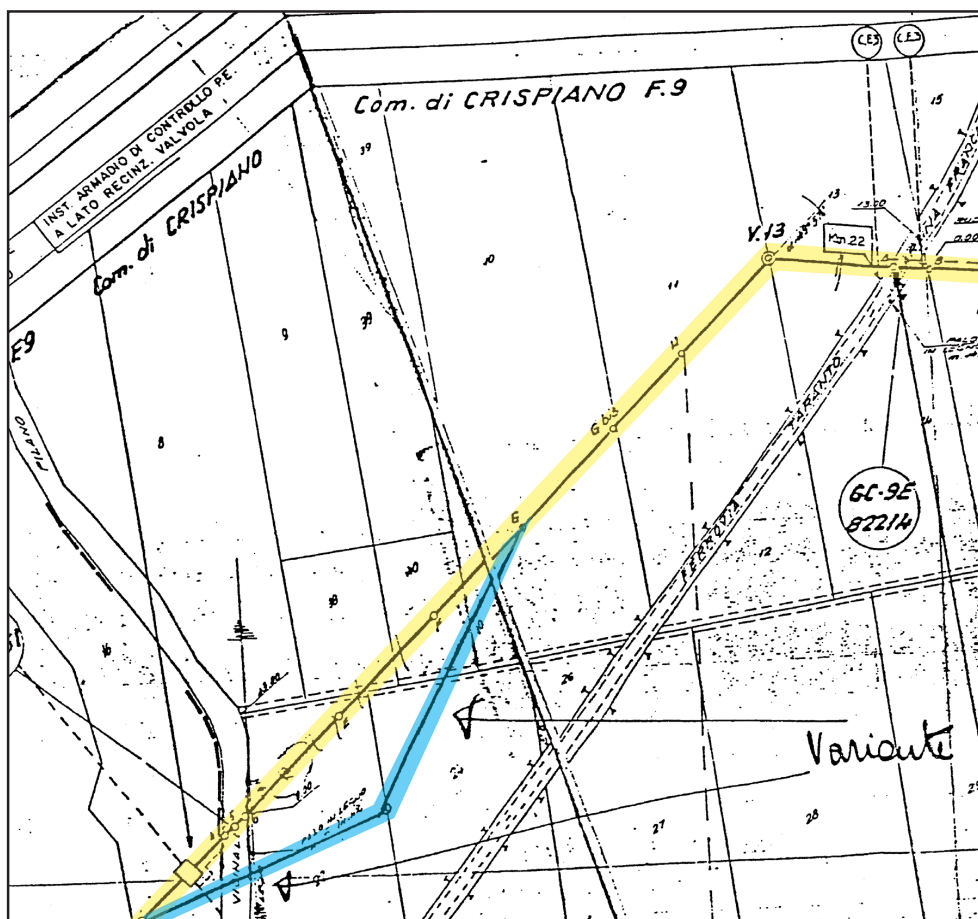
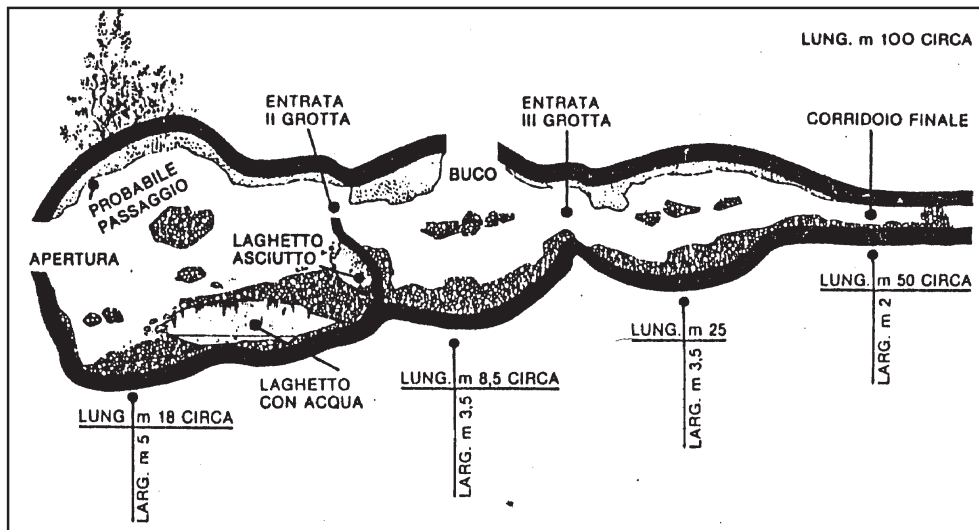


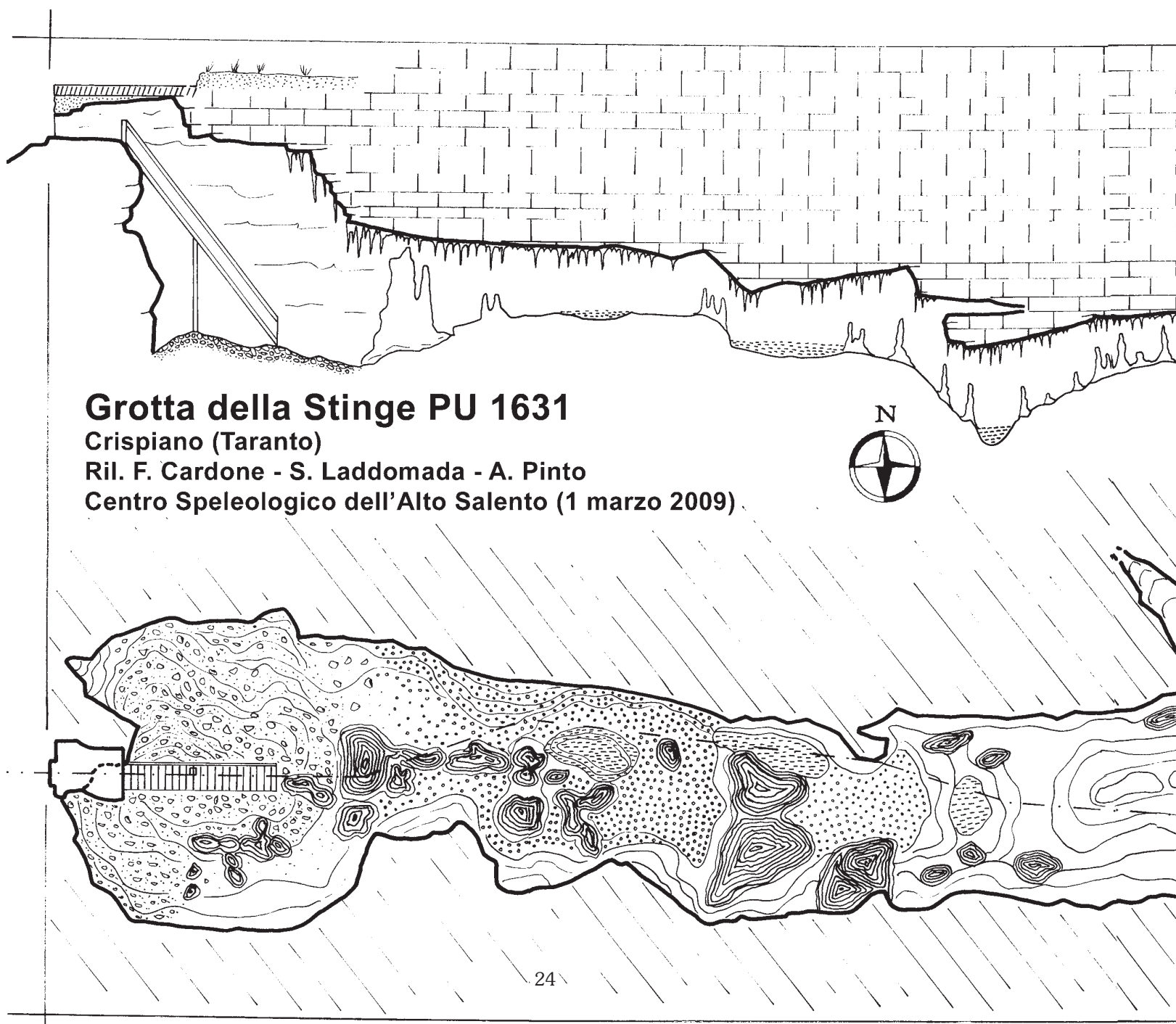
Figura 3



Tav. 15



Foto 48



prof. Donato Coppola, Archeologo e docente dell'Università di Bari e di Giuseppe Palmisano, coordinatore della Federazione Speleologica Pugliese. Il prof. Sabatino Moscati, Archeologo e Accademico dei Lincei, scrisse un articolo il 7 novembre 1984 sulle pagine del "Corriere della Sera". Sopiti gli entusiasmi iniziali, le grotte rimasero obliterate e interdette a tutti, e non furono più esplorate e studiate ufficialmente neppure dalle istituzioni speleologiche.

Nella primavera del 1985 l'Amministrazione Comunale di Crispiano pensò di organizzare un

convegno, il cui tema aveva per titolo: *Insediamenti Rupestri e Grotta "La Stinge", recupero e valorizzazione*, al quale non furono invitati i rappresentanti delle istituzioni speleologiche regionali e nazionali. D'altronde, l'obiettivo del Comune era soprattutto quello di accedere ai cospicui finanziamenti pubblici e, per ottenerli, non era necessario rendere nota né la reale morfologia carsica né la speleogenesi della grotta. Chi avrebbe mai finanziato, per una valorizzazione turistica, una cavità che terminava inesorabilmente dopo appena 64 metri?

Nella pagina precedente e in questa
Tav. 15 - Lo schizzo planimetrico della Grotta Stinge
pubblicata dal prof. P. Parenzan sulla rivista "Archeo".
Foto 48 - Drappi di concrezioni mutilati da atti vandalici (Foto
S. Laddomada)
Tav. 16 - Planimetria e sezione della Pu 1631.

Tav. 16

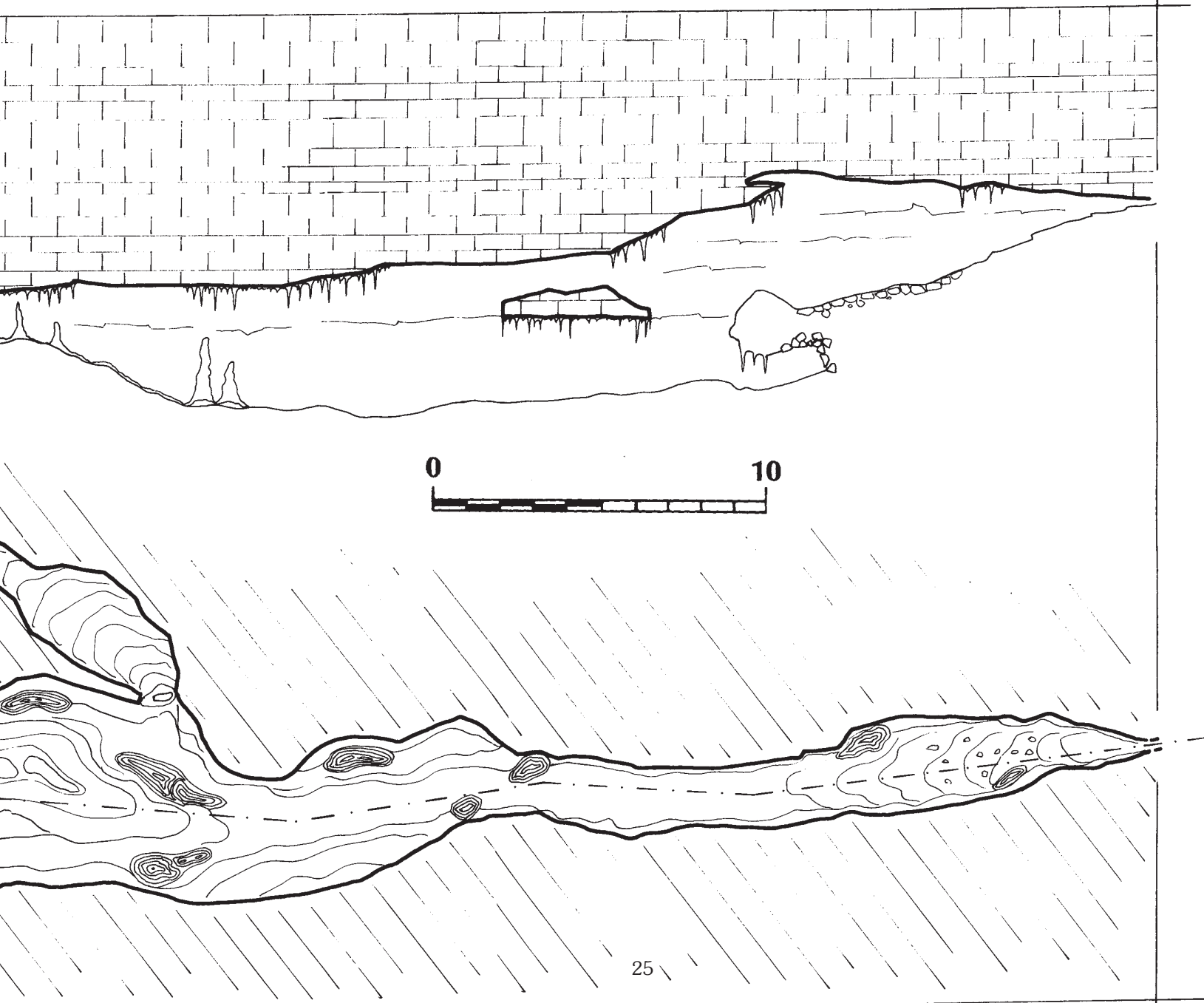




Foto 49



Foto 50

Foto 51



1.4 - La speleogenesi delle concrezioni coralloidi

Nel luglio del 1986 il Presidente del Centro Speleologico Meridionale Pietro Parenzan contattò Giuliano Perna, membro della Società Speleologica Italiana e dell'Istituto Italiano di Speleologia di Bologna, per un parere specialistico relativo a particolari concrezioni rinvenute nella Grotta della Stinge.

Al noto studioso il Parenzan inviò una serie di campioni insieme ad un suo articolo apparso sul n. 3 (Maggio 1985) della rivista "Archeo" oltre ad una dettagliata documentazione fotografica della grotta. Ma, sia perché i campioni risultarono alquanto eterogenei, sia perché dalle foto non emergeva in maniera chiara il rapporto tra condizioni ambientali e concrezioni che già conferiva alla cavità quel particolare sinonimo di "Grotta delle Perle", il Comune di Crispiano fu costretto ad affidare, ufficialmente, il progetto di studio dettagliato sulla speleogenesi delle concrezioni al prof. Ing. Giuliano Perna.

La visita del prof. Perna alla cavità ebbe luogo l'11 giugno 1987.

Nella relazione preliminare redatta ed inviata al Comune il 7 agosto successivo, l'illustre studioso si soffermava essenzialmente sui depositi di riempimento della grotta, da quelli chimici (concrezioni e cristallizzazioni) a quelli fisici, evidenziando l'interesse scientifico della cavità e la limitata possibilità di un suo sfruttamento turistico, e concludeva affermando che nel futuro potrebbero essere prese in considerazione ulteriori ipotesi di ricerca, facendo riferimento tuttavia a quella meno costosa nell'offrire risultati positivi e cioè a quella esperita da speleologi esperti di tutte le cavità del territorio. (PERNA, 1987)

Il 1° ottobre 1989 il Comune di Crispiano viene informato dal prof. Perna circa la pubblicazione di una nota sulle concrezioni coralloidi della Stinge, uscita sull'ultimo numero del periodico "Speleologia", la rivista semestrale della Società Speleologica Italiana di cui provide ad inviarne due copie alla Biblioteca Comunale. (PERNA, 1989)



Foto 52



Foto 55



Foto 53

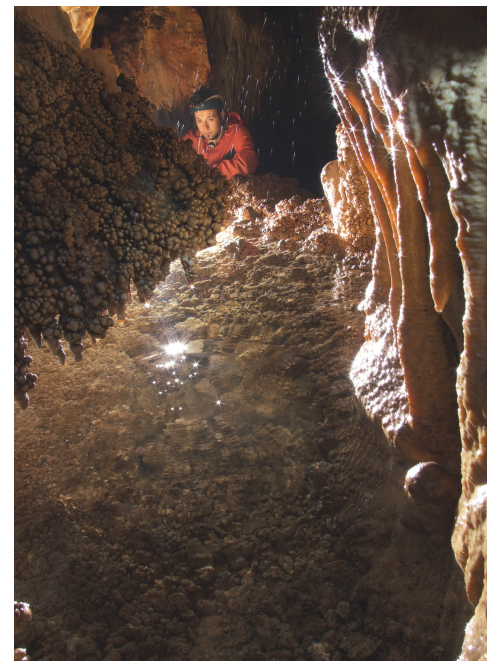
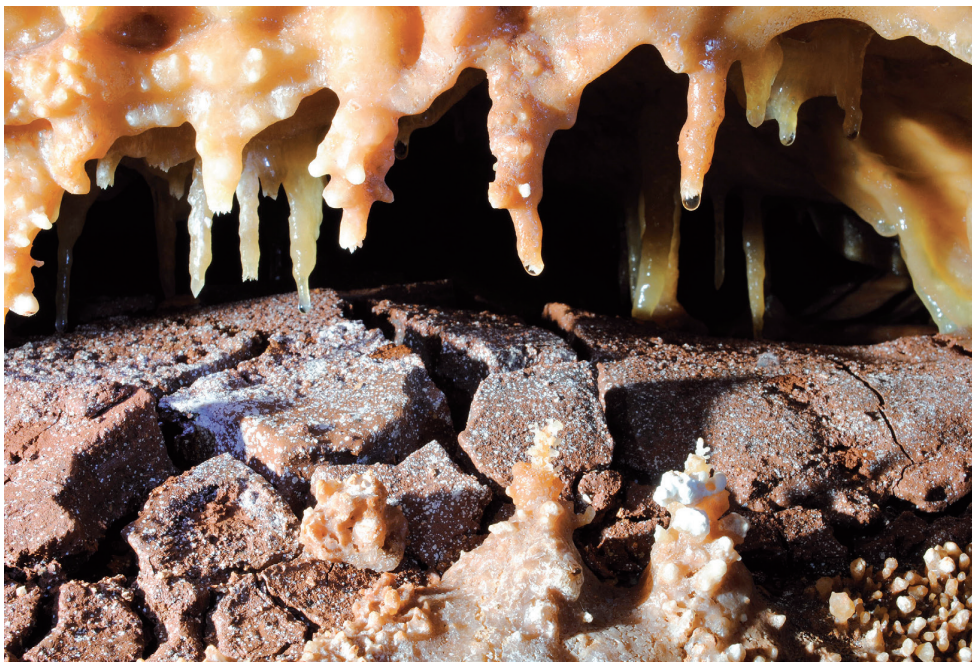


Foto 56

Foto 54



Nella pagina precedente

Foto 49, 50 e 51 – Concrezioni coralloidi nella Grotta Stinge Pu 1631 (Foto N. Marinosci)

In questa pagina

Foto 52 – Concrezioni coralloidi (Foto N. Marinosci).

Foto 53 – “Vasca” colma d’acqua di stillicidio circondata da colonne stalagmitiche coperte da concrezioni coralloidi (Foto N. Marinosci).

Foto 54 – Nicchia con stalattiti in accrescimento su depositi argillosi (Foto N. Marinosci).

Foto 55 – Speleotemi addobbano la parete nord della condotta finale (Foto N. Marinosci).

Foto 56 – “Vasca” con acqua di stillicidio (Foto N. Marinosci).



Foto 57



Foto 60

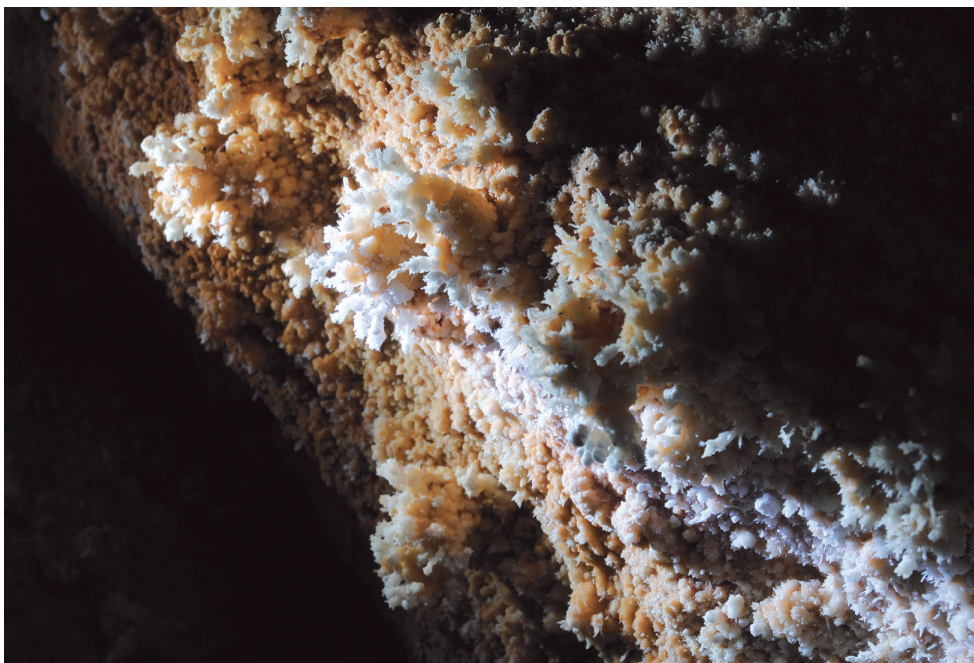


Foto 58



Foto 61

Foto 59



In questa pagina

Foto 57, 58 e 59 – Pareti con concrezioni calcifiche e infiorescenze di aragonite (Foto N. Marinosci).

Foto 60 – Cortine di stalattiti (Foto N. Marinosci)

Foto 61 - Pareti concrezionate lungo la stretta condotta finale (Foto N. Marinosci).

Nella pagina successiva

Foto 62 – Grotta della Stinge Pu 1631: un suggestivo angolo di speleotemi che si rispecchiano in una "vasca" colma d'acqua di stillicidio (Foto N. Marinosci).



Foto 62

1.5 – Il catasto speleologico

Il 13 giugno 1988 la Regione Puglia comunica al Comune di Crispiano che in riferimento alla L.R. 32 del 3/10/86 “Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Speleologico. Norme per lo sviluppo della Speleologia”, all’art. 4 è prevista la possibilità di iscrizione, in una sezione speciale del Catasto, «cavità di particolare interesse come la Stinge». La richiesta venne subito inoltrata (20/9/1988) comunicando i seguenti dati:

- l’area dove si apre l’imbocco della cavità è di proprietà del Comune di Crispiano;
- i dati catastali corrispondono al foglio di mappa n. 9, particella 19;
- l’area non è soggetta a vincoli;
- la destinazione d’uso del suolo risulta “zona agricola”.

Sempre ai sensi della L.R. 32 venne richiesto il finanziamento del progetto di tutela e valorizzazione della grotta (Prot. 8860 del 28/9/1988).

Il 23 ottobre 1999 gli amici del Gruppo Speleo Statte furono autorizzati a visitare la grotta e ne approfittarono per effettuare il rilievo topografico e una documentazione fotografica, provvedendo così al suo catastamento con il numero Pu 1631, non avendo trovato alcun riscontro di una precedente numerazione catastale della Regione nella “Sezione Speciale” come prevedeva l’art. 4 della L.R. 32/86 (GIULIANI, 2000).

Nonostante le ultime iniziative dianzi citate, la grotta negli ultimi 20 anni è stata dimenticata ed abbandonata ad un inesorabile destino che l’ha portata, lentamente, ad un progressivo degrado. Infatti, dopo aver praticato un foro nel terreno sotto il solaio di cemento armato, curiosi e vandali hanno potuto mettere in atto, indisturbati, le loro periodiche e poco lodevoli visite.

In questa pagina

Foto 63 e 64 – La prima sala della Grotta Stinge Pu 1631 colmata da depositi di formazioni coralloidi (Foto N. Marinosci).

Foto 65 – Delicati drappaggi pendono dalla volta (F. S. Laddomada).

Nella Pagina successiva

Foto 66 – Intricato labirinto di suggestivi speleotemi (Foto N. Marinosci).

Foto 67 – La seconda “Sala dei Coralli” (Foto N. Marinosci).



Foto 63



Foto 64

Foto 65





Foto 66

Foto 67



2 – LA DOCUMENTAZIONE RECENTE

2.1 – Descrizione della cavità

Nel corso del 2009 il Centro Speleologico dell'Alto Salento (C.S.A.S.), nell'ambito di una campagna esplorativa speleologica condotta nel territorio di Crispiano e di altri comuni limitrofi alla ricerca di nuove cavità carsiche, ha effettuato alcune uscite nella Grotta della Stinge per monitorarne lo stato di conservazione dell'ambiente sotterraneo, per realizzare un rilievo planimetrico di precisione e una documentazione fotografica in digitale degli ambienti.

Superata la porta di ferro, un basamento roccioso, lungo 2 metri, conduce sul ciglio della scala di ferro posizionata all'epoca della scoperta. Disceso per 5.5 metri l'ampio vano d'ingresso, dalla forma circolare con un diametro di circa 8,50 m, si notano subito dei cumuli di residui rocciosi dovuti al crollo della volta del medesimo ingresso. Da questa sala la cavità si sviluppa esattamente in direzione Est lungo una frattura avente direzione W-E. Superato un grande colonnato stalagmitico, alto circa 3 metri e risalendo la condotta dalla sinistra si notano subito ovunque le caratteristiche concrezioni tondeggianti, dalle dimensioni che vanno da pochi millimetri a circa un centimetro, ben saldate al suolo, alle pareti rocciose e, soprattutto, alle stalagmiti tramite un picciolo, che gli specialisti indicano col termine scientifico di "concrezioni coralloidi". (PERNA, 1989)

In questa sala lunga circa 8 metri e larga in media 5 nonché in quella successiva lunga 7, queste singolari concrezioni raggiungono una estensione straordinaria che costringe i visitatori a camminare sul pavimento con cautela per non danneggiarle.

In questa pagina

Foto 68 – Dorate stalattiti "a vela" che scendono dalle pareti inclinate (Foto N. Marinosci).

Foto 69 e 70 – Tappeti di concrezioni coralloidi hanno coperto il pavimento del primo ambiente (Foto N. Marinosci).

Nella Pagina successiva

Foto 71 – La grande "vasca" colma d'acqua di stillicidio (Foto N. Marinosci).

Foto 72 – La prima suggestiva "Sala dei Coralli" vista dalla parte dell'ingresso (Foto N. Marinosci).



Foto 68



Foto 69

Foto 70





Foto 71

Foto 72



In questo tratto particolare, la grotta si mostra in tutto il suo suggestivo fascino, determinato anche dalla presenza di una serie di vaschette d'acqua di stillicidio che si formano durante i periodi di particolare piovosità. Ma sono proprio queste vaschette d'acqua l'origine della genesi delle concrezioni coralloidi. Secondo il prof. Perna infatti "le gocce di acqua che si staccano dalla volta della grotta e dalle stalattiti cadono nelle vaschette presenti al suolo della grotta e provocano spruzzi sulle stalagmiti e sui bordi delle vaschette stesse. L'acqua ridotta in tal modo in gocce minute diffonde nell'atmosfera l'anidride carbonica e fa depositare il carbonato di calcio. Gradualmente si forma una escrescenza che prosegue a crescere nella parte più esposta sino a formare un globulo attaccato alla parete tramite un picciolo".

Dopo aver percorso circa 35 metri, sotto la parete nord si apre un cunicolo che conduce in una bassa saletta lunga 7 metri, mentre la grotta assume una morfologia diversa, con pareti alte e strette tipiche di una diaclasi, per terminare in risalita su una cengia che porta la lunghezza complessiva della cavità fino a 64 metri.

In questa seconda parte della grotta sono presenti concrezioni a drappoggio e aggregati di cristalli aciculari a covoli, di color rosso mattone, delle dimensioni sino a due centimetri impiantati su matrice argillosa probabilmente di aragonite. Sicuramente di aragonite sono invece alcuni ciuffetti di cristalli bianchi sia sulle pareti che sulle concrezioni coralloidi che si notano in alcuni punti della grotta.

Nel tratto finale della cavità sono presenti brecce di crollo e depositi di limi rosso mattone e le stesse concrezioni assumono colori da rosato bruno a rosso per le infiltrazioni di idrossidi di ferro di dilavamento delle terre rosse superficiali.

2.2 - Conclusioni

La grotta della Stinge, per la sua notevole importanza speleologica, è un bene naturalistico ed ambientale che bisognerebbe proteggere e salvaguardare con decisa tenacia e



Foto 73



Foto 74

in tempi brevi, così come avvenne all'epoca della scoperta. Giova ricordare soprattutto quel suo peculiare ecosistema sotterraneo che ha generato un notevole deposito di concrezioni coralliformi e che la rende unica tra centinaia di altre grotte pugliesi. Questi depositi sono una caratteristica comunque riscontrata anche in altre cavità della zona tra Crispiano e Martina Franca, sia pure quantitativamente inferiori. In particolare merita di essere citata la vicina Grotta Russoli Pu 1032, ubicata più a monte della Stinge e la Grotta Mare Pu 1304 che si apre nei pressi della mass. Piccoli. Dopo 25 anni "l'Enigma della Stinge" è svelato: ora bisogna salvare la grotta dal fatale vandalismo!.



Foto 75

Nella pagina precedente

Foto 73 – Verso la condotta finale della grotta (Foto N. Marinosci).

In questa pagina

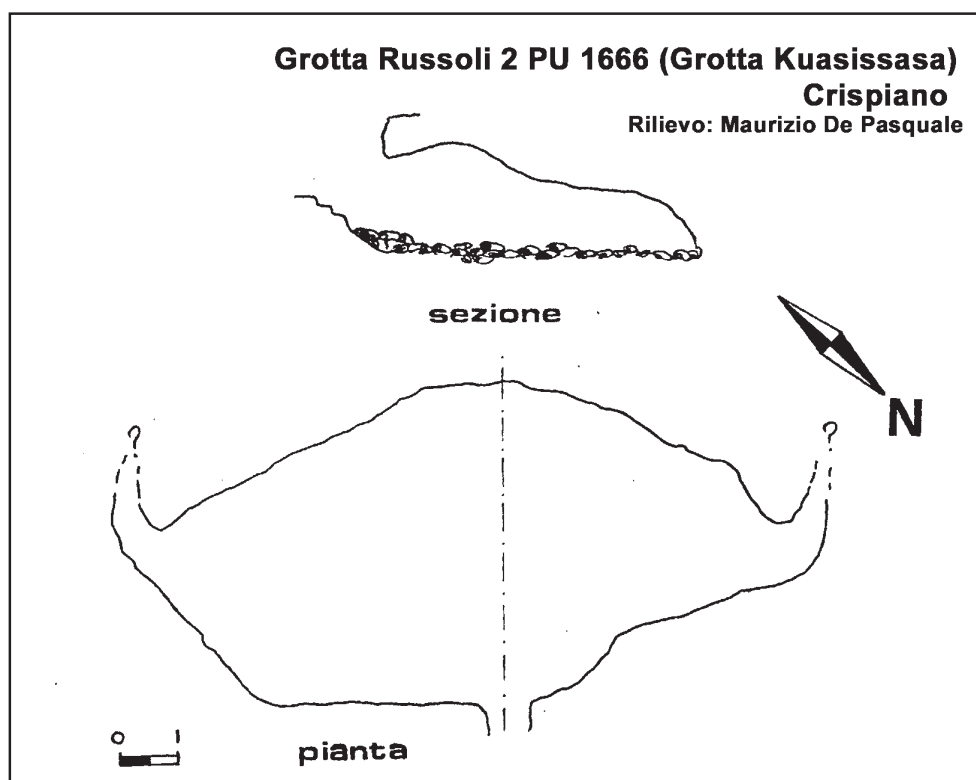
Foto 74 – Drappaggi a cascata di stalattiti ingombrano dalla parete nord il corridoio centrale della Grotta Stinge (Foto N. Marinosci).

Foto 75 – Il corridoio finale della Grotta. (Foto N. Marinosci)

Grotta Russoli 2 (Grotta Kuasissasa) – Pu 1666

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°48'54". Latitudine 40°37'40".

Quota m 313 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Sviluppo planimetrico 14 m. La cavità venne esplorata dal Gruppo Speleologico Martinese e rilevata la prima volta da Maurizio De Pasquale il 16 dicembre 1986 alla quale dette il nome di Grotta Kuasissasa (ARCHIVIO G.S.M., 1986). Un precedente sopralluogo è comunque riportato nella relazione che il sig. Argadio Campi redasse nel marzo 1952 a seguito di una ispezione alle grotte di Pilano: "A circa due Km dalla masseria Pilano – sulla via del ritorno alla volta di Crispiano, nelle adiacenze della masseria Russoli – alla destra della citata nuova strada che conduce a Martina – vi è una leggera altura denominata La Difesottola non molto tempo fa di proprietà del Demanio. In quest'ultima località, rispettivamente nelle proprietà del sig. Di Bello Giuseppe e Massafra Gennaro vi sono due buche o fratture nella roccia calcarea. La buca esistente nella proprietà del sig. Di Bello è completamente ricolma di pietre, buttate lì per la specchiatura delle zone ora semenzabili. Al centro della buca è ora cresciuto un grosso albero. Internamente in alto, sul fianco della roccia, si notano alcune lettere greche incise, come: A Ω-N (ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA). Nel mese di luglio 2006 venne catastata dal Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca che documentò fotograficamente le grandi lettere, incise sulla parete nord della cavità, per uno studio specialistico. Da una serie di quattro gradini scavati nella roccia calcarea si accede ad un ambiente caratterizzato dalla presenza di un vecchio fico e da un pavimento completamente invaso da detriti di riempimento. L'albero e soprattutto le sue estese e intricate radici a stento consentono di muoversi all'interno della bassa saletta. A sinistra e a destra dell'ingresso si notano due cunicoli in pendenza, praticabili per pochi metri.



Tav. 17

Foto 76





Foto 77



Foto 78

La presenza sulla parete di alcune iscrizioni con caratteri greci non dovrebbe essere comunque casuale. Lungo i terrazzamenti della collinetta denominata “Quota Russoli”, infatti, si estende un antico insediamento di epoca magnogreca come testimoniano i frammenti di tegolame e ceramica a vernice nera disseminati un po’ ovunque. La cavità, pertanto, potrebbe essere stata frequentata all’epoca come luogo di culto.

Grotta Serre D’Antuono (Grotta del Sacrificio) – Pu 1667

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°46’05”. Latitudine 40°37’16”.

Quota m 316 s.l.m. Profondità complessiva 15 m. Pozzo d’accesso 4 m. Sviluppo planimetrico 50 m.

Rilevata è catastata il 16 luglio 2006 dal Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca, si sviluppa per circa 50 metri lungo una diaclasi avente direzione N-S ed è ubicata sopra l’omonima serra calcarea, 1 km e mezzo a nord dell’abitato di Crispiano. Si accede attualmente da un pozzo verticale a imbuto, profondo 4 metri, che si restringe sul fondo ad appena 60 cm. La discesa del tratto in questione è molto pericolosa essendosi aperto nei conglomerati calcarei brecciosi misti a terra rossa e grossi massi in precario equilibrio. Da questo punto, tramite un’angusto scivolo, lungo circa 4 metri, si accede alla “Sala delle Cannule”, così chiamata per la volta concrezionata da centinaia di esili stalattiti e ricca di colonnati stalagmitici nella parte alta, lungo la parete orientale. Percorsi una decina di metri si arriva sull’orlo di un muretto di contenimento profondo 2 metri, realizzato con pietrame e frammenti di stalagmiti che il millenario stillicidio ha cementato in più punti. Dalla base del muretto, per circa 9 metri, si percorre la parte più bassa della cavità, denominata “Sala del Circolo” per la presenza di un singolare circolo di pietre con cenere, carboni, ossa combuste di animali e frammenti di ceramica. Lungo la parete ovest uno scivolo permette di raggiungere un corridoio intasato di pietrame franati dall’ambiente sovrastante.

Nella pagina precedente

Tav. 17 – Planimetria e sezione della Pu 1666.

Foto 76 – L’ingresso della Grotta Russoli 2 (Foto S. Laddomada)

In questa pagina

Foto 77 – La caotica sala ingombra di massi della Grotta Russoli 2 (Foto S. Laddomada).

Foto 78 – Alcune lettere con caratteri greci incise sulla parete Nord della Grotta Russoli 2 (Foto S. Laddomada).

In questa pagina

Foto 79 – L'ingresso a pozzo della Grotta Serre D'Antuono Pu 1667 prima che si obliterasse (Foto N. Marinosci).

Foto 80 – La “Sala delle Cannule” della Pu 1667 subito dopo l'ingresso (Foto N. Marinosci).

Nella pagina successiva

Foto 81 - Le delicate “cannule” della parete orientale vicino all'ingresso (Foto N. Marinosci).

Foto 82 – Speleotemi sul “salto” di accesso alla “Sala del Circolo” (Foto A. Trisolino).



Foto 79



Foto 80



Foto 81

Foto 82



Superato un altro muretto a secco alto 1,60 m e proseguendo in leggera salita, si accede nell'ampia "Sala dell'Altare", lunga 10 metri x 20 circa, così denominata per la presenza di due grandi pietre sistemate proprio a mo' di altare nella parte centrale dell'ambiente. Da questo punto la cavità continua ancora risalendo, per una quindicina di metri, i "Terrazzi dell'Ingresso Antico", realizzati con pietre a secco e sistemati appositamente per contenere il cono detritico franoso costantemente pericolante che, dall'antico ingresso attualmente chiuso, consentiva durante il periodo neolitico di entrare in grotta. Ancora oggi, nonostante i crolli, è possibile risalire un camminamento che si dirama attraverso i terrazzi. Sopra il primo muretto del terrazzo, addossato alla parete occidentale, si notano i resti di una sepoltura denominata "La Sentinella".

Dalle misurazioni eseguite al termine del rilevamento topografico si evince che l'ingresso antico si trova ad appena 1,5 metri dal piano della superficie



Foto 83

esterna.

Purtroppo, le precarie condizioni della volta, franata in più punti, hanno consigliato di non effettuare ulteriori interventi di disostruzione.

Recentemente inoltre, durante un

sopralluogo, abbiamo constatato che anche l'attuale pozzo di accesso alla cavità è stato completamente obliterato a causa del cedimento delle pareti, verificatosi, probabilmente, dopo le forti piogge autunnali.

Foto 84



Grotta di Pentima Rossa – Pu 1710

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°46'54". Latitudine 40°37'09,5". Quota m 312 s.l.m. Sviluppo planimetrico 8 m.

Si tratta di un riparo sotto roccia con un ingresso ampio 4 metri e alto 2,5 che si apre sotto la scarpata dell'omonima serra calcarea, nota postazione panoramica a nord di Crispiano. La cavità lunga complessivamente 8 metri termina con un cunicolo impraticabile.

Grotta Parco dell'Arciprete 1 – Pu 1725

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°47'01". Latitudine 40°37'02". Quota m 292 s.l.m. Profondità complessiva 2,20 m. Sviluppo planimetrico 11 m.

Modesta cavità carsica formata da un ambiente di forma ovoidale di 11 metri per 8,5, alto in media 2 e accessibile da un ingresso a mo' di dromos scavato nella roccia. Lungo le pareti a nord e nella parte a sud si notano alcune concrezioni in avanzata fase di senilità.

Grotta Parco dell'Arciprete 2 – Pu 1726

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°46'58". Latitudine 40°37'02". Quota m 298 s.l.m. Profondità complessiva 1 m. Sviluppo planimetrico 10 m.

Modesta cavità non molto distante dalla n. 1. Anche questa si apre sulle prime balze calcaree a nord di Crispiano e consta di un unico ambiente di metri 8x9,5 a cui si accede da un portale largo 4 metri. All'interno l'altezza media è di 2,5 metri.



Foto 85



Foto 86



Foto 87

Nella pagina precedente

Foto 83 – Una pioggia di stalattiti dalla volta orientale dell'ingresso (Foto A. Trisolino).

Foto 84 – Muro a secco realizzato con pietrame e frammenti stalagmitici che divide la parte antistante della grotta dalla "Sala dell'Altare" (Foto N. Marinosci).

In questa pagina

Foto 85 – L'ingresso della Pu 1725 visto dall'interno (Foto S. Laddomada).

Foto 86 – L'ingresso della Pu 1710 visto dall'interno (Foto S. Laddomada).

Foto 87 – La sala interna della Pu 1726 (Foto S. Laddomada).



Foto 88

Grotta Masseria Petrella – Pu 1727

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°46'05". Latitudine 40°37'27,5". Quota m 330 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Sviluppo planimetrico 25 m. Questa cavità è adiacente al corpo di fabbrica dell'omonima masseria. Un ingresso a *dromos* scavato nella roccia lungo 5 metri e largo 2, caratterizzato da gradini sistemati con pietre a secco, conduce in un ambiente di 13 metri per 6. Quest'ultimo in origine doveva essere molto più ampio essendo attualmente ostruito da pietrame e da terriccio di apporto esterno. La prosecuzione in direzione SO-NO è risultata possibile fino a circa 7-8 metri. Verso S s'intravede, dopo un muretto di pietre, un basso cunicolo che si dirige verso le pareti di un pozzo realizzato inglobando la parte orientale della cavità.



Foto 89



Foto 91

Foto 90



In questa pagina

Foto 88 – Il primo ambiente della Pu 1727 (Foto S. Laddomada).

Foto 89 – Discesa nel pozzo della Grotta di Masseria Petrella Pu 1727 (Foto S. Laddomada).

Foto 90 – La volta a "botte" del pozzo (Foto (A. Pinto).

Foto 91 – L'interno del pozzo con il muro e la parete intonacata della grotta (Foto F. Cardone).

Nella pagina successiva

Foto 92 – Il buco di accesso alla Grotta delle Chioccioline Pu 1728 (Foto S. Laddomada).

Foto 93 – L'ingresso della Pu 1729 con il "dromos" scavato nella roccia calcarea. (Foto N. Marinosci).

Grotta delle Chioccioline - Pu 1728

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°47'02". Latitudine 40°37'34,5". Quota m 314 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Pozzo d'accesso 4 m. Sviluppo planimetrico 10 m. La cavità si apre in località Pozzo del Termite, 750 metri ad Ovest della masseria Scorace, sul terrazzo di una modesta altura. Da un pozzetto che si apre nel banco roccioso si accede, dopo un salto di circa 4 metri, sul fondo di un ambiente dalla forma allungata che scende in direzione Est fino ad un cunicolo impraticabile invaso da pietrame.

Grotta Canna - Pu 1729

Carta I.G.M., 202 IV NE, longitudine 4°44'48". Latitudine 40°37'56,5". Quota m 326 s.l.m. Profondità complessiva 9 m. Sviluppo planimetrico 20 m. Cavità carsica adattata dall'uomo con una copertura in pietra ad arco, davanti all'ingresso, che si apre in località Canna a Ovest di Crispiano. L'ingresso è scavato nella roccia secondo una tipologia che richiama il *dromos* con gradini, lungo 4 metri e largo 1,5. Il primo ambiente con pendenza in direzione SE è lungo 10 metri, largo in media 6 e alto 2,5. Sul fondo un'angusta apertura immette in una bassa sala, invasa da pietrame, lunga 7 metri e larga circa 4,5.

Grotta Serre D'Antuono 2 (Grotta delle Inumazioni) - Pu s.n.

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°46'02,5". Latitudine 40°37'16". Quota m 318 s.l.m. Profondità complessiva 11 m. Pozzo d'accesso 1 m. Sviluppo planimetrico 33 m. La cavità si presenta con un ingresso dalla forma rettangolare di 4,5 metri per 2,5, profondo circa 1 metro, protetto a livello del suolo da una grata di ferro che risultava in parte divelta già al momento del nostro primo sopralluogo. Quanto riscontrato sul posto è stato successivamente segnalato alla Soprintendenza Archeologica contattando la dott.ssa Mariantonia Gorgoglione in quanto funzionario responsabile per la



Foto 92

Foto 93



preistoria del Comune di Crispiano. In quella circostanza fu fatto rilevare che sarebbe stato opportuno inserire la cavità carsica nel catasto delle Grotte Naturali così come previsto dalla Legge Regionale n. 33 del 4/12/2009.

Il funzionario a tali doverose e necessarie segnalazioni ci rispose che su quella grotta c'erano dei problemi a reperire, dopo tanti anni dalla scoperta e dalle campagne di scavo, le coordinate dell'ingresso. Pertanto il Centro Speleologico dell'Alto Salento rimase a disposizione, in termini di collaborazione, per eventuali necessità da parte del prestigioso Ente. Nel frattempo, effettuato il rilievo planimetrico, siamo in attesa dell'autorizzazione per il catastamento speleologico.

La cavità è formata da un unico ambiente che si sviluppa verso Sud per circa 20 metri ed è largo, nell'asse maggiore, circa 14 metri. Lungo la parete Ovest s'intravedono alcune diramazioni che attualmente risultano intasate da pietrame. La sala a partire dalla parte centrale e fin verso il fondo è riccamente concrezionata da formazioni calcitiche e da colonne stalagmitiche.

Parallelamente all'ingresso un cunicolo di 4 metri risale verso nord terminando in frana, la direzione comunque condurrebbe verso l'altra frana, quella dell'ingresso antico della Grotta Serre D'Antuono 1 (Pu 1667).

Questa cavità venne protetta dalla Soprintendenza Archeologica con una grata durante le due campagne di scavo effettuate per il recupero dei resti antropologici delle inumazioni e del relativo corredo funerario. (GORGOLIONE 1996 e 1997)



Foto 94



Foto 95

Foto 96



In questa pagina

Foto 94 – Il vestibolo d'accesso alla Grotta Serre D'Antuono (Grotta delle Inumazioni) Pu s.n. (Foto S. Laddomada).

Foto 95 e 96 – La "Sala delle Inumazioni" incorniciata da suggestivi speleotemi (Foto S. Laddomada).

Nella pagina successiva

Foto 97 – Vertebre di *Bos primigenius* B. – Museo del Sottosuolo di Latiano (Foto S. Laddomada).

Foto 98 – Sfere di calcare o "bolas" - Museo del Sottosuolo di Latiano (Foto S. Laddomada).

Foto 99 – Nuclei di selce - Museo del Sottosuolo di Latiano (Foto S. Laddomada).

Foto 100 – Ossa lunghe di *Bos primigenius* B. - Museo del Sottosuolo di Latiano (Foto S. Laddomada).

LE CAVITÀ CARSIICHE UBICATE SULLA SCARPATA MURGIANA

Grotta delle Bolas - Pu s. n.

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°56'02". Latitudine 40°37'10".

Quota m 350 s.l.m. (Queste coordinate indicano approssimativamente l'area dove fu rinvenuta la cavità).

La grotta non ha mai avuto un numero di catasto. Fu segnalata dal prof. Pietro Parenzan che ne indicava approssimativamente il punto di ubicazione: *"fra Taranto e Martina Franca, nella quale trovai un vero deposito di ossa di Bos primigenius e di altre specie fossili e manufatti litici"*. (PARENZAN, 1990) Effettivamente alcune casse con questo materiale (CASAVOLA, 2005) sono attualmente custodite presso il "Museo del Sottosuolo" di Latiano (ex Museo del Sottosuolo di Taranto) a lui dedicato. (CAMASSA, 1997) Sulla sua esatta ubicazione, tuttavia, non è stato trovato finora alcun riscontro. Alcune fonti, tra cui quella dello stesso Parenzan, la indicherebbero al margine della strada che dalla masseria del Duca risale il ripido versante fino al Monte Trazzonara, nel punto del primo curvone a mezza altezza dove ancora oggi s'intravede, tra la vegetazione, la discarica di sbancamento di quel tratto stradale. La cavità, venuta alla luce proprio a seguito di questi lavori, dopo il primo recupero dei reperti, sarebbe stata in parte distrutta. (LADDOMADA, 1999)



Foto 97



Foto 98



Foto 99

Grotta di Pilano (Grottone di Lepore) - Pu 395

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°49'31". Latitudine 40°38'52".

Quota m 425 s.l.m. Sviluppo planimetrico 200 m.

L'ingresso della grotta, formato da un androne cupoliforme, ampio 18 metri, lungo 14 e alto 5, mascherato in parte dalla folta vegetazione e da enormi massi staccati dai bordi esterni del riparo, era già conosciuto dai pastori e dai cacciatori che lo utilizzavano come rifugio di emergenza durante le loro soste. Furono proprio due cacciatori che, nella primavera



Foto 100



Foto 101



Foto 104



Foto 102

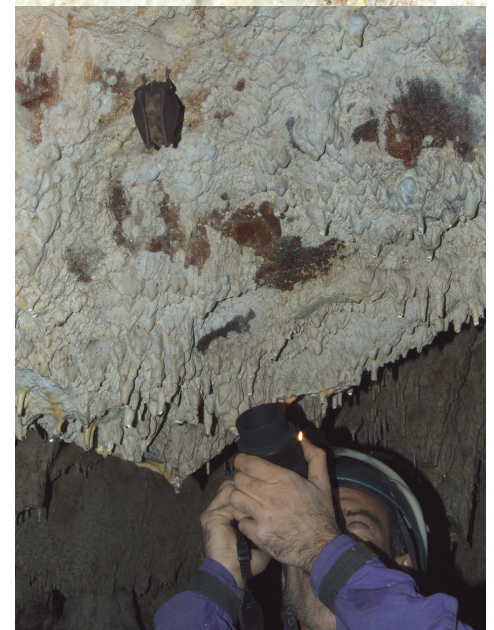


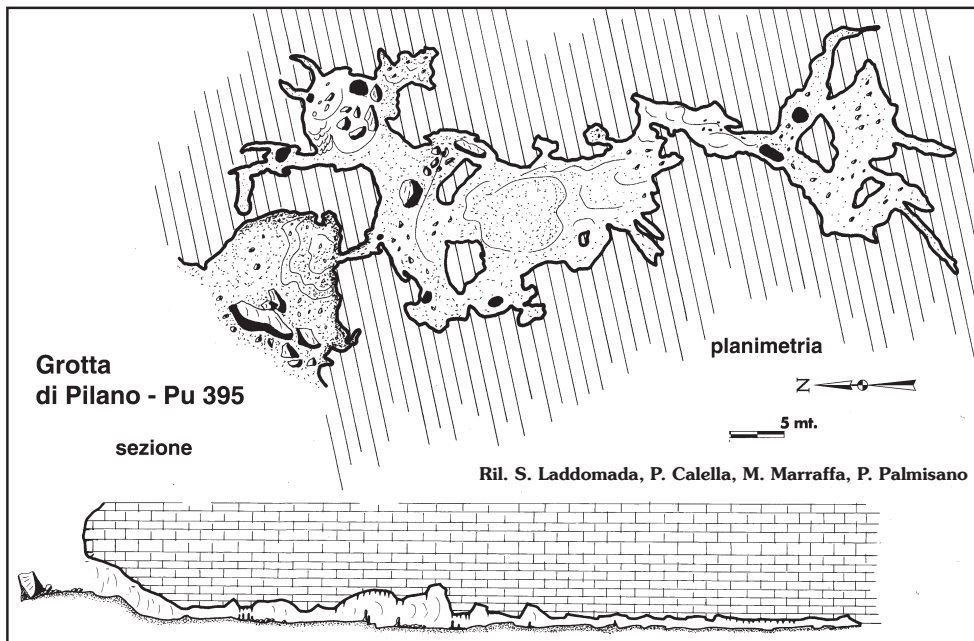
Foto 105

Foto 103





Foto 106



Tav. 18

Nella pagina precedente

Foto 101 – Il grande riparo esterno della Grotta di Pilano Pu 395 (foto N. Marinosci).

Foto 102 – Il riparo della Grotta di Pilano visto dall'interno (Foto N. Marinosci).

Foto 103 – Il cavernone interno di Pilano (Foto N. Marinosci).

Foto 104 – Parete concrezionata da singolari formazioni "a spicco" (Foto N. Marinosci).

Foto 105 – Rinolofi in letargo. Un tempo la cavità ospitava numerose colonie di chiroteri ma a causa della eccessiva frequentazione antropica si sono progressivamente ridotte. (Foto N. Marinosci).

In questa pagina

Foto 106 – Pavimentazione concrezionata. Ampi tratti simili si rinvenivano in altre zone della grotta, spesso originatisi sopra un antichissimo paleosuolo pleistocenico, come attestano le colonnine stalagmitiche ora sospese, attaccate volta, dopo lo svuotamento del suolo su cui poggiavano (Foto N. Marinosci).

Tav. 18 - Planimetria e sezione della Pu 395.

del 1952, inseguendo il loro cane addentratosi in un basso cunicolo, scoprirono il proseguimento della cavità. L'andamento è quasi tutto sub-orizzontale e consta essenzialmente di un ante grotta e di tre caverne interne con numerose diramazioni laterali. Quest'ultime sono allineate secondo un asse N-S e raccordate sia tra loro che con l'ambiente esterno per mezzo di cunicoli e di strettoie di non facile passaggio. Alla grotta interna si accede mediante un basso e tortuoso cunicolo che conduce nella prima sala lunga 7 metri e ampia 30, comprese le nicchie e le diramazioni laterali, con un'altezza media di 2 metri. Seguendo l'asse principale, superato un basso portale si giunge nel salone centrale lungo 24 metri per 15 e alto in media 5 con ampie nicchie laterali. Dal fondo, attraverso un cunicolo in leggera salita, che si percorre carponi, si arriva nell'ultima sala con le sue diramazioni terminali. (LADDOMADA, 1999)

Dalla volta del salone centrale e nelle nicchie adiacenti pendono delle stalattiti a forma globulare, a spicchi (o mammellonari), della lunghezza di 8/12 cm che rendono particolarmente caratteristico l'ambiente cavernicolo. (OROFINO, 1970)

L'importanza paleontologica e paleontologica del giacimento preistorico di Pilano venne segnalata, subito dopo la scoperta, dal prof. Franco Anelli e dal tecnico della Soprintendenza Argadio Campi, (OROFINO, 1981) mentre il prof. Pietro Parenzan raccolse in superficie reperti antropologici che inviò per lo studio all'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Roma. Una raccolta più cospicua, composta da circa 300 frammenti di materiale osteologico, (CASAVOLA, 1987) fu studiata dal geologo prof. Eugenio Casavola mentre altri reperti, raccolti dal Gruppo Speleologico Martinese furono esaminati dal prof. Gianpaolo Pennacchioni. (PENNACCHIONI, 1980/a) Significativa è la presenza di industria litica riferibile soprattutto al Paleolitico superiore e, come appurato recentemente, anche di manufatti di fattura musteriana. (BOZZI *et alii*, 2003)

Particolarmente interessante fu anche lo studio biologico della grotta condotto dal Parenzan che portò alla scoperta di numerose colonie di un coleottero troglobio, *L'Italodytes stammeri stammeri*, un relitto della fauna paleogenica dell'Egeide meridionale, probabilmente evolutosi verso la vita troglobia nei suoi attuali accantonamenti già nel Pontico, ciò che spiegherebbe la sua attuale distribuzione limitata al carso pugliese. (PARENZAN, 1964)

Pozzo del Cane - Pu 535

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°47'58". Latitudine 40°36'39". Quota m 383 s.l.m. Profondità complessiva 14 m, pozzo d'accesso 10 m. Sviluppo planimetrico 18 m. La cavità si apre 1 km e 400 metri a Est della Masseria Lupoli, sul terrazzo martinese dei Monti di Lupoli. Esplorata nel 1964 dalla Sezione Jonica del Centro Speleologico Meridionale, consta di un pozzo d'accesso profondo 10 metri che immette in alcune cavernette basali aventi il pavimento in forte pendio e costituito da blocchi primitivamente caduti per franamento della parte superiore della cavità. Questi, in seguito, si sono rivestiti fittamente di concrezioni pisolitiche (a struttura radiale) più o meno addensate e fra loro saldate o quasi fuse.

In una nicchia posta nel punto più profondo si notano esili stalattiti che il prof. Parenzan ha definito ad "espansione apicale" terminanti ad "espansione dendritiformi" che così descrive: "Un tipo di stalattite, di piccola e media grandezza, cioè dai 5 ai 25-30 centimetri, che non ho ancora visto in altre grotte meridionali, è rappresentato da formazioni cilindriche con un allargamento apicale, regolare, cioè circolare, o a slabbrature, che può rappresentare una corona di espansioni, cristalline, dure e più spesso molto delicate, esili e dendritiformi, che si distruggono al solo toccarle. La parte centrale di questo allargamento, vista dal di sotto, appare più o meno granulare,

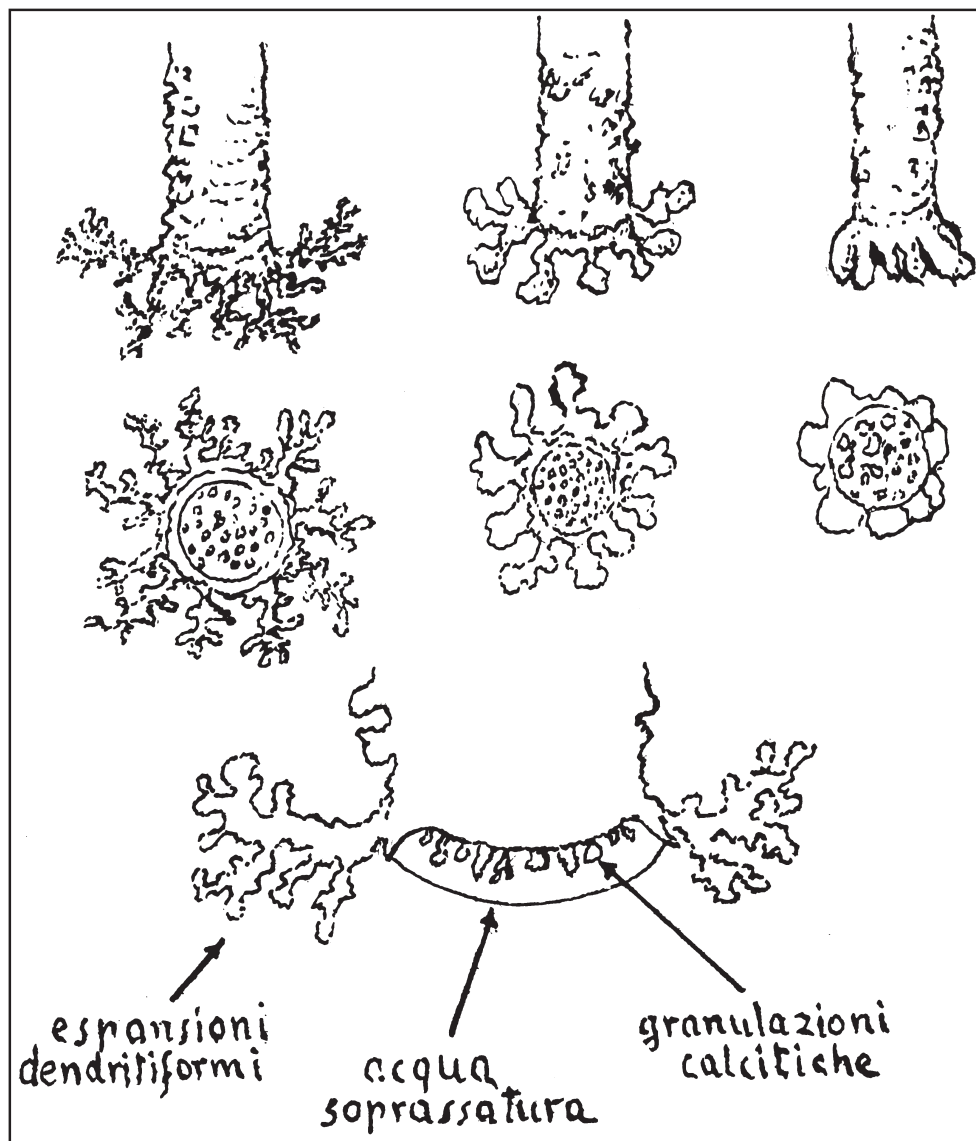
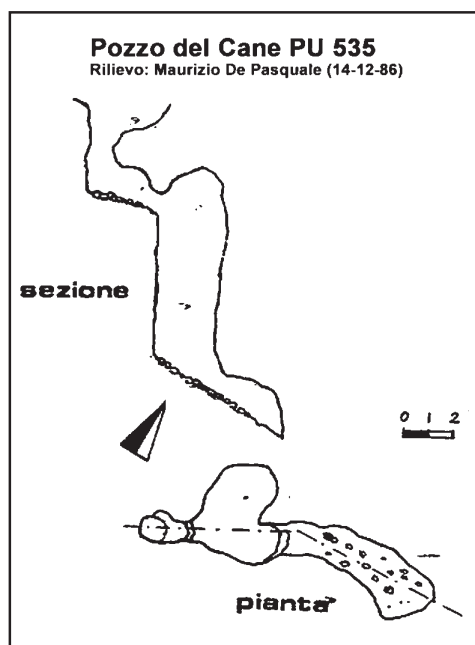


Figura 4



Tav. 19



Foto 107

In questa pagina

Fig. 4 - Stalattiti ad "espansione apicale" disegnate dal prof. Pietro Parenzan dopo l'esplorazione del Pozzo del Cane, Pu 535.

Tav. 19 - Planimetria e sezione della Pu 535.

Foto 107 - *L'Italodytes stammeri stammeri* fotografato nella Grotta di Pilano (Foto P. Palmisano)

Nella pagina successiva

Foto 108 - La serra calcarea dei Monti del Duca dove si apre la Grotta del brigante Papa Ciro, Pu 536 (Foto S. Laddomada).

Foto 109 - L'ingresso della Grotta del Brigante Papa Ciro, Pu 536 (Foto V. De Michele).

Foto 110 - L'antro iniziale della Grotta del Brigante Papa Ciro, Pu 536 (Foto N. Marinosci).

con granulazioni per lo più molto fini, bianche, calcitiche. La presenza, nelle concrezioni “vive”, cioè tutt’ora in formazione per la presenza di uno stillicidio (seppure molto ridotto, lento) di un “cuscinetto” di acqua, spiega la formazione dei granuli, delle minuscole escrescenze calcitiche, dovuta alla mancata o ritardata caduta dell’acqua, per cui avviene una soprassaturazione e conseguente formazione di minuscole concrezioni cristalline, sia calcitiche che aragonitiche” (PARENZAN, 1964).

Grotta di Papa Ciro (Caverna del Brigante Papa Ciro) – Pu 536

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°48'59". Latitudine 40°37'40".

Quota m 290 s.l.m. Sviluppo planimetrico 57 m.

Questa cavità si apre nei pressi dell’omonimo monte, nella tenuta della Masseria del Duca, 300 metri a nord della masseria Calzerosse, sotto il versante occidentale di sbocco dell’adiacente gravina. La caverna prende il nome dal famoso brigante Ciro Annicchiarico, originario di Grottaglie, che nel primo ventennio dell’Ottocento imperversò tra boschi, grotte e masserie delle Murge. L’ampio ingresso, somigliante ad una tipica canalizzazione carsica di sbocco ormai estinta, immette in una caverna avente direzione NO-SE lunga 35 metri, larga in media 6 e alta 2 con un andamento prevalentemente orizzontale. In fondo, un basso cunicolo in leggero pendio conduce in una cavernetta a contorno lobato irregolare; da questa, un passaggio a 90° immette nell’ultimo ambiente d’interstrato, ingombro di sfasciume roccioso e terriccio fluitato dall’esterno. La presenza, subito dopo l’ingresso, di recinti di pietra a secco testimoniano una utilizzazione agro-pastorale della grotta. Tracce di una frequentazione ben più antica, tuttavia, sono state riscontrate nei residui lembi di breccia ossifera e frammenti di industria litica presenti sulle pareti dell’ingresso, ancora cementati fin sotto la volta, a 2 metri dall’attuale piano di calpestio. Se si considera che al di sopra di un



Foto 108



Foto 109

Foto 110



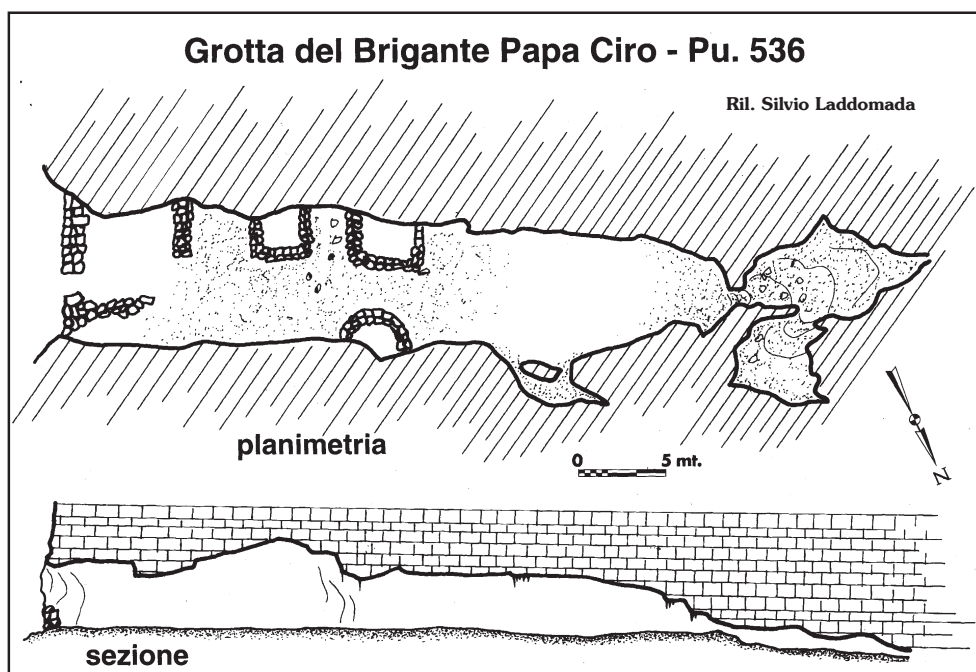
eventuale paleosuolo sono ancora presenti strati della stabulazione degli animali, si può dedurre che l'originaria altezza dell'accumulo (deposito di ossa associate a industria litica), dovuta alla lunga frequentazione umana da parte di cacciatori del Paleolitico Medio e Superiore, sia stata ben più consistente di quella riscontrabile attualmente. Decine di metri cubi di deposito preistorico antropico risultano quindi smantellati per cause ancora da chiarire. Le ipotesi avanzate in merito potrebbero essere due: la prima è che lo smantellamento sia opera dell'uomo in età contemporanea per fare spazio a recinti adibiti alla custodia di animali da pascolo; la seconda, invece, è che tale operazione sia avvenuta lentamente, durante la fase post-glaciale Olocenica, a seguito di un lungo periodo che vide la falda acquifera superficiale riattarsi all'interno della cavità. Bisogna comunque considerare che la cavità è stata frequentata anche durante il neolitico e in età classica e fino al periodo tardoantico/altomedievale. Pertanto, l'ingresso era già facilmente accessibile. Solo un'indagine archeologica sistematica potrà contribuire ad evidenziare il grande interesse scientifico del giacimento preistorico e la sua collocazione nel contesto territoriale di questa parte dell'arco ionico dove sono segnalati altri siti in grotta e all'aperto risalenti al Paleolitico. (LADDOMADA, 1999)



Foto 111



Foto 112



Tav. 20

In questa pagina

Foto 111 – La condotta finale della Grotta del Brigante Papa Ciro Pu 536 (Foto N. Marinosci).

Foto 112 – L'ambiente centrale della Grotta del Brigante Papa Ciro Pu 536 (Foto N. Marinosci).

Tav. 20 – Planimetria e sezione della Pu 536.

Nella pagina successiva

Foto 113 – Particolare della possente breccia ossifera pleistocenica (Foto N. Marinosci).

Foto 114 – Parete con residui lembi di breccia ossifera (Foto N. Marinosci).

Foto 115 – Frammenti ceramici di coroplastiva votiva rinvenuti nella Grotta del Brigante Papa Ciro Pu 536 e consegnati al Soprintendenza c/o Museo di Egnazia (Foto S. Laddomada).



Foto 113



Foto 114



Foto 115



Foto 116



Foto 117

In questa pagina

Foto 116 – Particolare della volta d'ingresso della Grotta del Brigante Papa Ciro Pu 536 con i resti cementati della breccia ossifera e strumenti litici in selce. (Foto N. Marinosci).

Foto 117 – La breccia ossifera alla base della parete nord dell'ingresso (Foto N. Marinosci).

Nella pagina successiva

Tav. 21 – Planimetria e sezione della Pu 537 realizzata da F. Orofino.

Tav. 22 – Planimetria e sezione originale disegnata da G. Braschi.

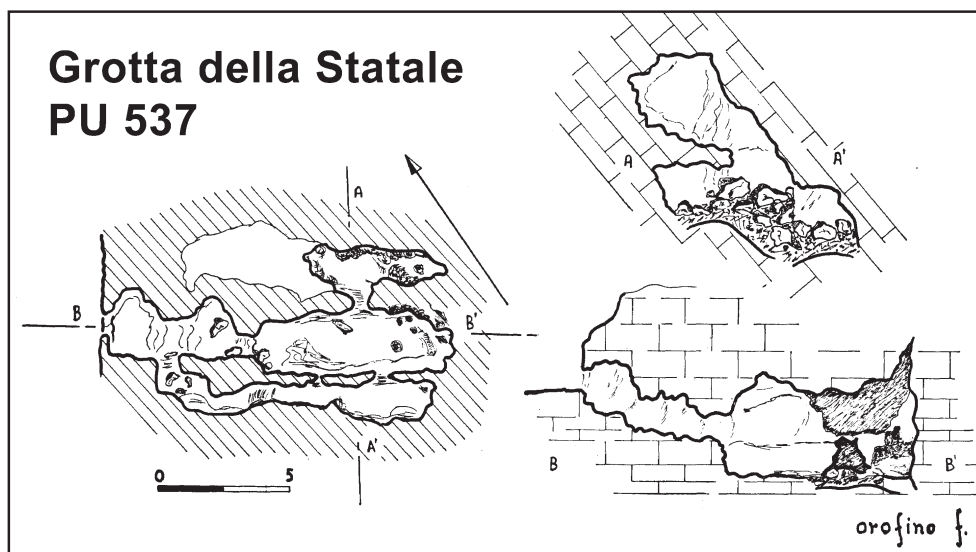
Tav. 23 Planimetria e sezione della Pu 897.

Grotta della Statale - Pu 537

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°51'36". Latitudine 40°36'56". Quota m 301 s.l.m. Profondità complessiva 4 m. Sviluppo planimetrico 16 m.

La cavità si apre 250 metri a Est della masseria Tuttulmo, sotto il costone roccioso intagliato di sinistra risalendo la Statale che conduce a Martina Franca.

Si tratta di una grotta scavata nei giunti di stratificazione delle bancate calcaree fortemente inclinate in questa area interessata da movimenti tettonici significativi. Attraverso un'apertura residua, a livello stradale si accede in una saletta in pendio cosparsa da massi di crollo. Proseguendo si giunge in una sala più ampia, alta circa 4 metri, che si sviluppa verso stretti passaggi ed ambienti angusti in risalita, adornati qua e là da residue formazioni calcitiche concrezionate, in avanzato stadio di senilità. (OROFINO, 1970)

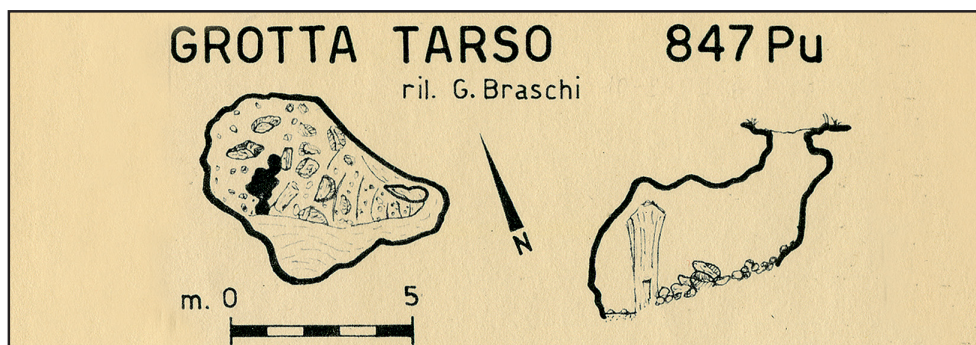


Tav. 21

Grotta Tarso - Pu 847

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°49'45". Latitudine 40°38'09". Quota m 373 s.l.m. Profondità complessiva 5 m. Pozzo d'accesso 3 m. Sviluppo planimetrico 7 m.

La modesta cavità carsica si apre 600 metri a Nord-Est della masseria Russoli, sulle prime balze della scarpata murgiana del territorio martinese. Consta di un pozzetto d'accesso profondo 3 metri che conduce in un ambiente semicircolare del diametro di circa 7 metri ingombro di sfasciume roccioso. Unica singolare caratteristica è la presenza di una grossa stalattite staccatasi dalla volta e conficcata nel suolo. (OROFINO, 1970)

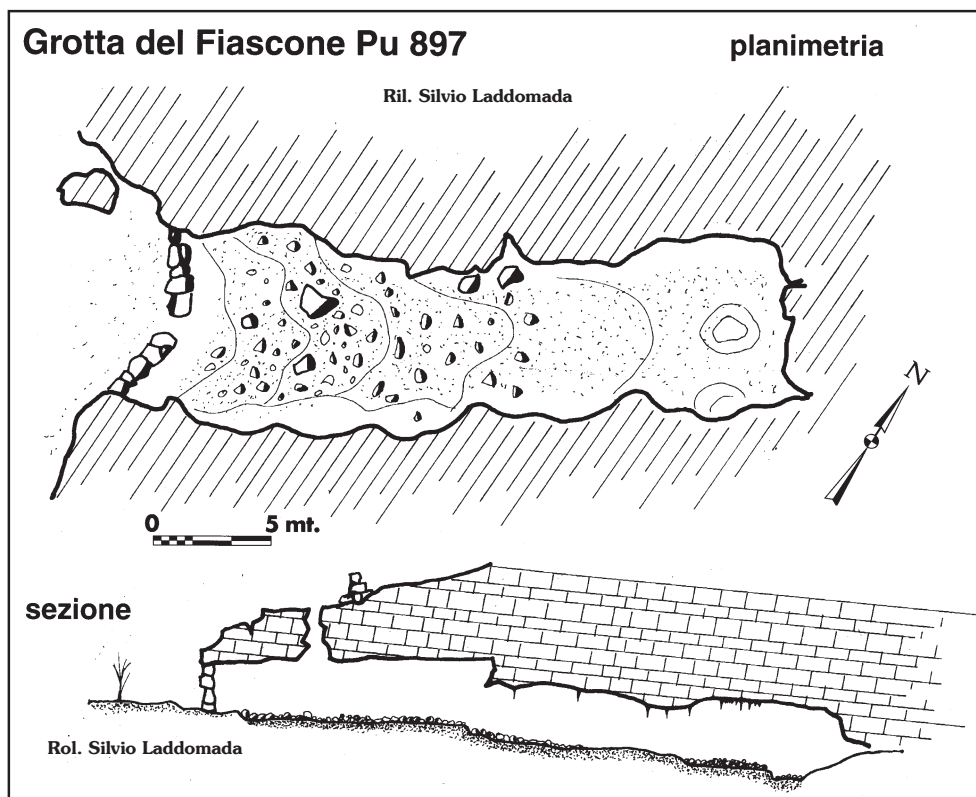


Tav. 22

Grotta Fiascone (Criptam S. Angeli de Sala?) - Pu 896

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°50'49". Latitudine 40°37'45". Quota m 372 s.l.m. Profondità complessiva 2,5 m. Sviluppo planimetrico 25 m.

La cavità si apre sui primi terrazzamenti del versante orografico occidentale dei Monti di Basile. Secondo l'opinione di due autorevoli storici del territorio, il



Tav. 23

dott. Antonio Greco e il prof. Giovanni Liuzzi, sarebbe questa la cripta nominata nel privilegio di Roberto D'Angiò del 15 aprile 1359 come toponimo di confine nel concedere ai martinesi un ampio territorio. Il documento medievale infatti così riporta: " ... *et per frontes Montium loci vulgò nuncupati Comitai, et Gravinis de Lepore, et Planca. Item per frontes Montium ad Griptam S. Angeli de Sala, et per Gravinam de Paulo, ...*". Quindi, la Grotta Fiascone essendo l'unica significativa cavità ubicata lungo il descritto confine tra la *Gravinis de Lepore* (Gravina di Pilano) e la *Gravinam de Paulo* (Gravina Parco della Vigna o dell'Orimini) corrisponderebbe alla citata *Griptam S. Angeli de Sala*. Pertanto la grotta S. Angelo in località Franzullo (Pu 1035), precedentemente indicata come *de Sala*, (C.S.M. - SEZIONE DI MARTINA FRANCA, 1978) in realtà non lo è essendo ubicata dopo la *Gravinam de Paulo* e nemmeno lungo la scarpata dei monti, bensì nella parte interna dell'altopiano martinese. Ma a questa ineccepibile considerazione degli storici non corrisponde quella scaturita dalle ricerche speleologiche e dalle testimonianze archeologiche in quanto proprio nella grotta di Sant'Angelo di Franzullo sono stati scoperti decine di graffiti crociformi, (DE MICHELE, 2008) una consistente quantità di ceramica votiva di varia tipologia (olle, lucerne, brocche ecc.), nonché sepolture medievali collocabili tra XII e XIII secolo (DALENA in: C.S.M. - SEZIONE SPELEOLOGICA MARTINESE, 1978/a), mentre, per la Grotta Fiascone, non sono stati finora segnalati significativi rinvenimenti archeologici di epoca medievale, anzi le prime ricerche condotte dal prof. Pietro Parenzan all'epoca della scoperta (seconda metà degli anni '60) portarono al rinvenimento di numerosi frammenti di ceramica d'impasto a superfici nerastre o rossicce ben lisciate, d'impasto "buccherioide" nerastro pertinenti a scodelle, piccole olle e contenitori vari, oltre a numerose anse riferibile all'Età del Bronzo. (LADDOMADA, 1999)



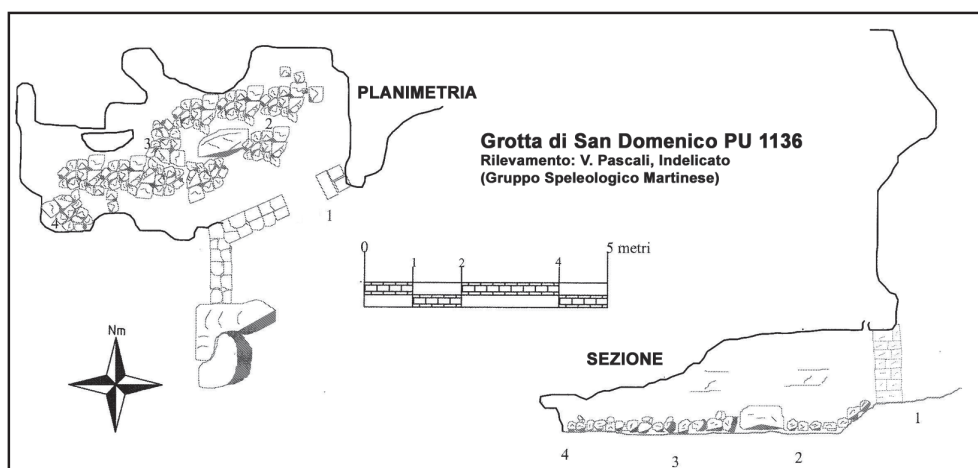
Foto 118



Tav. 24



Foto 119



Tav. 25

Superato uno *jazzo* recintato da alti muri a secco, attraverso un portale d'ingresso ampio 7 metri e sbarrato da due muretti a secco, si accede in un lungo ambiente di 25 metri, largo in media 7 che si dirige, in leggera pendenza, verso il fondo. L'altezza media della volta si mantiene sui 2 metri. Interessante risulta la parte finale della grotta, per la sua conformazione "a cupola" e le pareti dall'andamento rotondeggiante, come se ciò fosse un'opera della mano dell'uomo.

Grotta del Tasso - Pu 897

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°49'14". Latitudine 40°38'44".

Quota m 410 s.l.m. Sviluppo planimetrico 15 m.

La cavità si apre sul gradone terrazzato dei monti di Pilano, 400 metri a nord dell'omonima masseria e consta di un vestibolo con volta in arcata continua e di alcuni cunicoli e diramazioni non facilmente praticabili. Sul pavimento abbonda terra rossa e limo argilloso. (OROFINO, 1970)

Grottina di S. Domenico - 1136

Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°53'48". Latitudine 40°36'46".

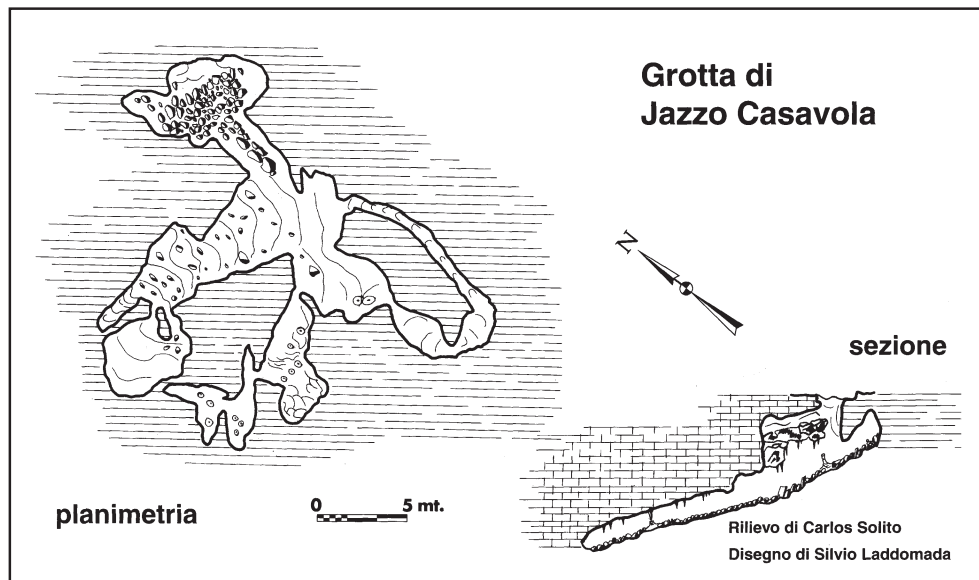
Quota m 356 s.l.m. Sviluppo planimetrico 7 m.

Catastata agli inizi degli anni '80 del secolo scorso dal Gruppo Speleologico Martinese (MURGIA SOTTERRANEA - ATTIVITÀ GSM, 1980) (nuovamente catastata con il n. Pu 1513 da Pascali e Indelicato nel 1996), si apre lungo il versante terrazzato di Franzullo, ai margini della strada asfaltata (S.P. 39) che scende verso Grottaglie, sotto una parete calcarea. È una modesta cavità lunga 7 metri e larga circa 2, regolamentata davanti all'ingresso da un muretto a secco, realizzato dai pastori e finalizzato in antico all'utilizzo del vano come ricovero di animali da pascolo.

Grotta Mare (Grotta Jazzo Casavola) - Pu 1304

Carta I.G.M., 202 I NO. Longitudine 4°52'29". Latitudine 40°36'45".

Quota m 300 s.l.m. Profondità complessiva 10 m. Pozzo d'accesso 2



Tav. 26



Foto 120



Foto 121

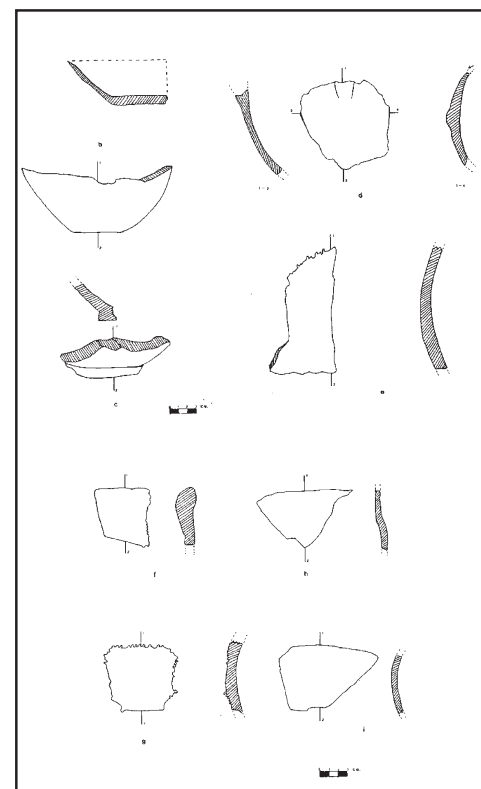


Figura 5

Nella pagina precedente

Foto 118 - Interno della Grotta del Fiascone Pu 897 (Foto V. De Michele).

Tav. 24 - Planimetria e sezione della Pu 897.

Foto 119 - Lucerna rinvenuta nella Grotta S. Angelo in Franzullo Pu 1035 e consegnata alla Soprintendenza c/o Museo di Egnazia (Foto S. Laddomada).

Tav. 25 - Planimetria e sezione della Grotta di S. Domenico Pu 1136 rilevata dal G.S. Martinese.

In questa pagina

Tav. 26 - Planimetria e sezione della Pu 1304 rilevata da Carlos Solito.

Foto 120 e 121 - Ingresso della Grotta Mare (Grotta Jazzo Casavola) Pu 1304 (Foto C. Solito).

Fig. 5 - Frammenti di ceramica eneolitica disegnati da Carlos Solito e consegnati alla Soprintendenza di Taranto.

m. Sviluppo planimetrico 67 m.
 La cavità si apre 450 metri a ovest della masseria Piccoli, sul pianoro meridionale del terrazzo murgiano martinese corrispondente allo Iazzo di Orimini o Iazzo Casavola.
 Scoperta e rilevata dallo speleologo Carlos Solito, all'epoca socio del G.G.G., venne subito segnalata all'Ispettore Onorario per l'Archeologia del Comune di Martina Franca per il rinvenimento di alcuni cocci presumibilmente attribuiti ad epoca preistorica.
 Informata la Soprintendenza, si organizzò un secondo sopralluogo con un funzionario della stessa istituzione, nella persona della dott.ssa Mariantonia Gorgoglione che, valutate le caratteristiche morfologiche della cavità, non particolarmente agevoli ai fini dell'ispezione, diede disposizione agli speleologi di recuperare il materiale archeologico.
 L'ingresso, ben camuffato tra la folta vegetazione a macchia mediterranea, si apre come una sorta d'inghiottitoio sul piano di campagna, preceduto da un tratto scavato artificialmente a mo' di *dromos*. Un salto di 2 metri immette su un cono detritico con accesso ad una stanzetta circolare che si sviluppa nella parte occidentale. Scendendo per 15 metri nella direzione opposta, verso il fondo, la cavità si dirama in un trivio: a nord, superato un breve corridoio, si accede alla "Sala dei Cocci", molto concrezionata da formazioni coralloidi e da colonnati stalagmitici, dove furono rinvenuti la maggior parte dei reperti, compreso un vaso troncoconico integro (LADDOMADA, 1999); a sud-est, invece, un basso e stretto passaggio conduce in alcune sale, disposte secondo uno schema semicircolare, che immettono in un tratto seguito da un cono detritico oltre il quale si giunge in uno stretto e alto corridoio che sbocca alla sommità della sala più ampia della cavità.
 Discendendo tra stalattiti "a cortina" per circa 5 metri si giunge alla base di un ambiente con galleria, interrotta a tratti da cortine calcitiche che danno l'impressione di separare dei vani tra loro indipendenti. Attraverso un passaggio sulla sinistra si entra nella



Foto 122



Foto 123



Foto 124

“Sala del Topo” caratterizzata da un grosso colonnato che si erge per circa 4 metri e da stupende vaschette colme d’acqua di stillicidio. Continuando sempre sulla sinistra, risalendo la parete, un passaggio tra le concrezioni conduce ad alcune basse sale cosparse da formazioni coralloidi sia sul pavimento che sui massi di crollo che rendono estremamente difficoltosa la progressione. (ARCHIVIO GSM, 1995) Di notevole interesse risulta il contesto archeologico finora venuto alla luce, ai fini dell’attribuzione di ipotetiche destinazioni d’uso. Da un’attenta analisi si può dedurre che le caratteristiche della grotta non consentono l’utilizzo finalizzato a un rifugio sia pure saltuario o stagionale. Essa rientra piuttosto tra le cavità utilizzate dalle popolazioni dell’età del Rame e del Bronzo per le pratiche rituali del culto delle acque di stillicidio e le inumazioni dei morti. Ciò è testimoniato da altre cavità carsiche ubicate nella stessa zona delle murge tra Martina Franca e Crispiano caratterizzate da rinvenimenti simili come la grotta di Nove Casedde, la grotta Specchia Tarantina, la grotta Fiascone, la grotta Foggianuova, la grotta del Vuolo, la grotta Corno della Strega (COPPOLA, 1980) e la grotta Serra D’Antuono n. 2 (GORGOLIONE, 1996 e 1997).



Foto 125

Nella Pagina precedente

Foto 122 e 123 – Vaso troncoconico eneolitico rinvenuto nella “Sala dei Cocci” della Grotta Mare (Grotta Jazzo Casavola) Pu 1304 e consegnato alla Soprintendenza di Taranto (Foto B. Messina).

In questa pagina

Foto 124 – Fondo di un vaso preistorico con altri frammenti inglobati dalla calcite e cementati sul pavimento rinvenuti nella Grotta di Foggianuova, Pu 534 (Foto P. Palmisano).

Foto 125 – Vaso eneolitico rinvenuto nella Grotta di Nove Casedde Pu 394 e consegnato alla Soprintendenza c/o Museo di Egnazia (Foto S. Laddomada).

Nelle pagine successive

Tav. 27 – Planimetria e sezione della Pu 1305 rilevata dal Gruppo Grotte Grottaglie.

Tav. 28 – Planimetria e sezione della Pu 1731.

Foto 126 – Frammenti ceramici neolitici rinvenuti nella Grotta del Duca, Pu 1731 e consegnati alla Soprintendenza c/o Museo di Egnazia (Foto V. De Michele).

Foto 127 – Antiche carraie in località Lupoli (Foto S. Laddomada).

Foto 128 – Ritratto di Cosimo Mazzeo, capo brigante detto “Pizzichicchio”.

Foto 129 – Il generale Richard Church. Fu inviato in Puglia dopo la restaurazione borbonica per reprimere il fenomeno del brigandaggio e catturare il pericoloso Papa Ciro.

Grotta del Rospo - 1305

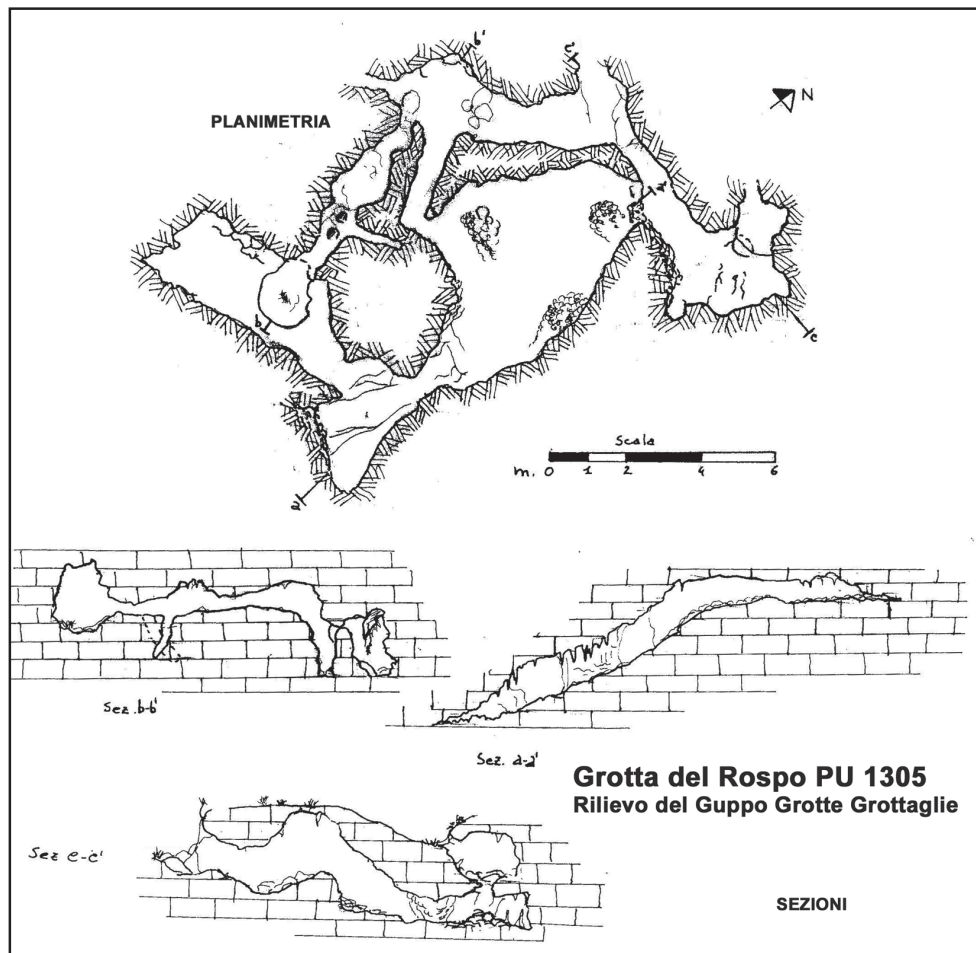
Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°56'26". Latitudine 40°37'16". Quota m 408 s.l.m. Profondità complessiva 4,5 m. Pozzo d'accesso 4 m. Sviluppo planimetrico 40 m. Si apre sulla sommità del ripido versante di Monte Trazzonara, proprio sul confine amministrativo di Crispiano e Martina Franca. La cavità, scoperta ed esplorata nel 1992 dal Gruppo Grotte Grottaglie, venne catastata nel 1994 (GIULIANI, 2000). Consta di due ingressi che si aprono a Sud-Est, pochi metri l'uno dall'altro, che immettono in condotte e ambienti caoticamente ingombri di massi staccatisi dalla volta e di terriccio di apporto esterno, disposti in direzione SE-SO con andamento circolare.

Capovento Mare - 1402

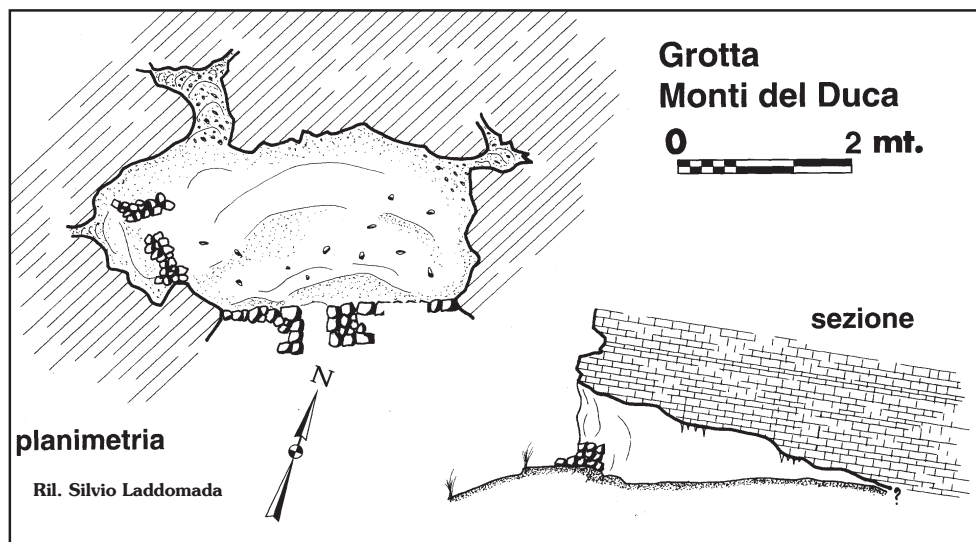
Carta I.G.M., 202 I NE. Longitudine 4°52'32". Latitudine 40°36'43". Quota m 294 s.l.m. Profondità complessiva 5,5 m. Pozzo d'accesso 4 m. Sviluppo planimetrico 3,5 m. Modesta cavità che si apre a circa 100 metri a sud-est della Pu 1304. Venne individuata e rilevata il 18 gennaio 1995 da Carlos Solito e dai soci del G.G.G. Da un imbocco a livello del suolo si scende dopo un salto di 4 metri in pozzo intasato da pietrame che presenta solo una breve diramazione a SE (GIULIANI, 2000).

Grotta del Duca (Grotta di Monte Gruttidd) - Pu 1731

Carta I.G.M., 202 I NE., Longitudine 4°55'50". Latitudine 40°37'10". Quota m 360 s.l.m. Sviluppo planimetrico 8 m. Si apre sullo spalto sud-occidentale del terrazzo murgiano di Monte Trazzonara dove una folta pineta ha sostituito la macchia mediterranea, circa 500 metri a Nord della masseria Monti del Duca. La cavità, il cui accesso è regolamentato da un muretto a secco alto 1 metro, fu individuata nel 1989 dal dott. Vittorio De Michele del Centro di Documentazione Grotte Martina e consta di una modesta caverna di 6 metri per 3 con alcune diramazioni laterali attualmente



Tav. 27



Tav. 28

impraticabili. Utilizzata anticamente per il ricovero temporaneo di animali da pascolo ha restituito alcuni frammenti osteologici appartenuti a grossi erbivori, sicuramente avanzi di pasto di comunità preistoriche che nella cavità stabilirono

una temporanea dimora. Infatti, insieme alla fauna fossile, si rinvennero frammenti di ceramica graffita e non, di chiara fattura neolitica, tra cui si segnala un orlo di vaso dipinto a bande rosse tipo "Scaloria". (LADDOMADA, 1999)

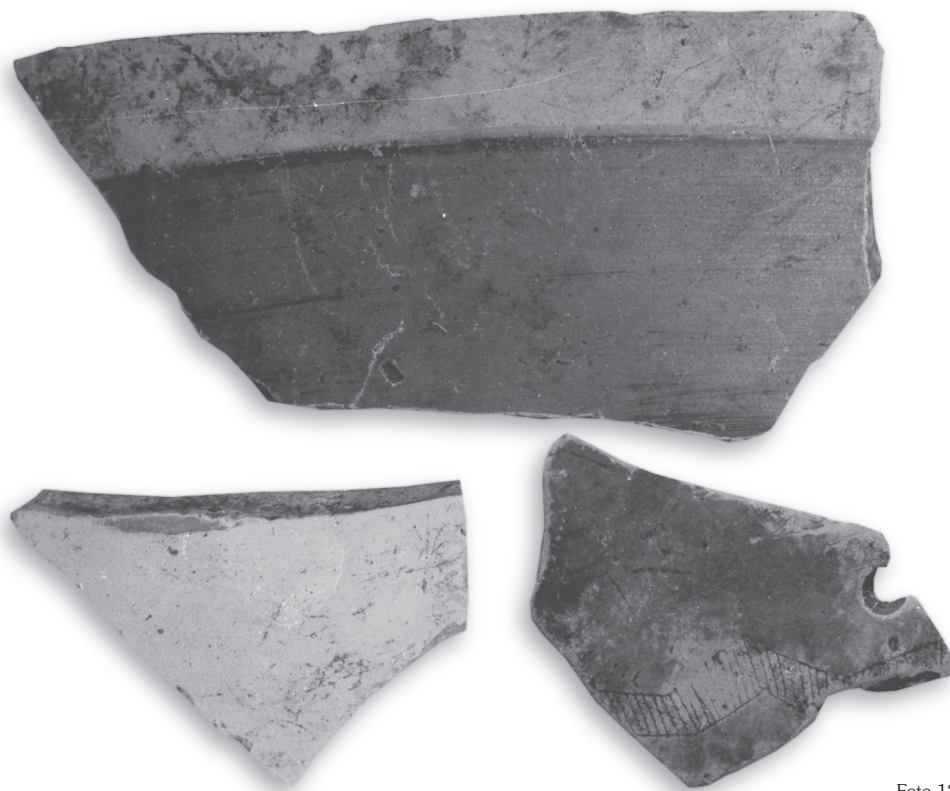


Foto 126



Foto 127



Foto 129



Foto 128

Conclusioni

Il lavoro di ricerca presentato in questa sede non intende essere esaustivo dal punto di vista speleologico. Restano, infatti, numerose altre aree carsiche da esplorare, soprattutto quelle poste a Nord di Crispiano, sul confine con il territorio di Martina Franca, che potrebbero riservare ulteriori novità. Ma un "Parco Sotterraneo" di circa 40 cavità carsiche costituisce già di per sé un patrimonio quantitativamente e qua-

litativamente significativo sia dal punto di vista ambientale/naturalistico che culturale. E ciò, riteniamo che non sia dovuto ad un mero artificio geografico, in virtù del quale le cavità ricadenti per alcune centinaia di metri nel territorio di Martina Franca vengono presentate insieme a quelle di Crispiano, ma sia invece dovuto al fatto che bisogna prendere atto che dal punto di vista geomorfologico, scientifico e culturale e, in alcuni casi, anche della proprietà dei fondi, esse sono ormai a buon diritto parte integrante del comprensorio denominato delle "Cento Masserie" di Crispiano. Il "Parco Sotterraneo", pertanto, è una realtà, non è invenzione, né utopia. Da esso emerge una lunga, articolata e variegata frequentazione umana che va dai giacimenti paleolitici, che custodiscono sia il mondo dell'uomo di *Neanderthal* che quello dell'uomo *Sapiens* moderno, alle comunità Neolitiche, che qui hanno lasciato alcune delle più rare testimonianze in grotta di Puglia, fino agli insediamenti delle popolazioni dell'età del Rame e del Bronzo dedite ai culti dell'acqua di stillicidio e delle inumazioni, soprattutto in quelle grotte adiacenti il lungo tratturo di transumanza martinese, (Rubinelli, 2007) che dalle murge scendendo verso i pascoli dell'Arneo, nel Salento, correva nel territorio di Crispiano parallelamente alla scarpata murgiana. E così proseguendo lungo l'età classica, il medioevo e fino all'età moderna e contemporanea che vide il rifugiarsi, nelle grotte che costellano queste terre, dei capi-briganti più importanti di Puglia, da Papa Ciro al Sergente Romano fino a Pizzichichio.

Ci auguriamo, pertanto, che questo ricco patrimonio speleologico, denso di così tanta eredità culturale celata negli oscuri meandri delle viscere della terra, possa al più presto riemergere ed essere portato all'attenzione degli Organi competenti affinché sappiano trovare nuove soluzioni e rinverire opportunità di tutela e occasioni di valorizzazione attraverso progetti di ricerca e campagne di scavo, auspicando altresì una fervida e proficua collaborazione tra il Comune di Crispiano, la Regione, la Soprintendenza e le Università.

Bibliografia

- ARCHIVIO DEL G.S.M., 1975-1995 – *Documentazione inedita dell'attività del Gruppo Speleologico Martinese*.
- BELLO A., PERRINI R., 1979 - *Insedimenti e civiltà in terra di Crispiano*, Taranto.
- BIFFINO A., 2004 - *L'insediamento rupestre di Triglie Statte-Crispiano (TA). Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in "CVLTVRA IPOGEA" n. 1, Rivista del Centro di Documentazione Grotte Martina, pp. 37-56, Mottola.
- BIFFINO D., 2006 - *Proposte di metodo per il rilievo degli ambienti ipogei: l'esperienza dei villaggi rupestri di Triglie e della Madonna della Loe*, in "CVLTVRA IPOGEA" n. 3, Rivista del Centro di Documentazione Grotte Martina, pp. 49-56, Mottola.
- BOZZI M., GRITTI S. & LADDOMADA S., 2002 - *Le grotte Parco della Vigna - Martina Franca (Taranto). Stazioni musteriene in Gravina, "Spelaion"*, Atti del III Convegno di Speleologia Pugliese, Castellana Grotte, pp.101-108.
- BOZZI M., GRITTI S. & LADDOMADA S., 2003 - *La Grotta di Pilano - Martina Franca (Taranto). Giacimento Paleolitico in Gravina, "Spelaion"*, Atti del Raduno Nazionale di Speleologia, San Giovanni Rotondo, Edizioni del Parco.
- BRUNO A., SIMONE C. D., 1995 - *Progetto di massima per la sistemazione a scopo di tutela dell'unità rupestre detta "Cripta-Pozzo Carucci"*, in "Archeogruppo 3", Boll. dell'Archeogruppo "E. Jacovelli" di Massafra, numero unico, pp. 34-38.
- CAMASSA M., 1997 - *Il Museo del Sottosuolo: venti anni di attività, in "Il carsismo dell'area mediterranea"*, 1° Incontro di Studi (Castro Marina 1-2 Settembre 1997), suppl. n. 23 di Thalassia Salentina, Ediz. Il Grifo, Lecce.
- CASAVOLA E., 1987 - *Osservazioni preliminari sui reperti osteologici ed industria ossea della Grotta di Pilano in territorio di Martina Franca (Taranto)*, "Itinerari Speleologici" Rivista della Federazione Speleologica Pugliese, serie II, n. 2.
- CASAVOLA E., 2004 - *Distribuzione di faune preistoriche in grotte ed insediamenti nel territorio tarantino, all'anno 2004*, "CVLTVRA IPOGEA" n. 1, Rivista del Centro di Documentazione Grotte Martina, pp. 3-10, Mottola.
- CASAVOLA E., 2005 - *I bovidi della grotta ossifera di Leucaspide a Statte (Taranto)*, "CVLTVRA IPOGEA" n. 2, Rivista del Centro di Documentazione Grotte Martina, pp. 1-12, Mottola.
- CIARANFI N., PIERI P. & RICCHETTI G., 1999 - *Carta Geologica delle Murge e del Salento*, Dip. Di Geologia e Geofisica Università di Bari.
- COMUNE DI CRISPANO (a cura del), 1998 - *Le cento masserie di Crispiano*.
- COMUNE DI CRISPANO (a cura del), 2001 - *Crispiano: Triglio e dintorni, Arteambiente edizioni*.
- COPPOLA D., 1980 - *Il Popolamento antico e le grotte nel territorio di Martina Franca (TA)* "Murgia Sotterranea" Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, anno II, n. 2.
- C.S.M. - SEZIONE DI MARTINA FRANCA (a cura di LADDOMADA S.), 1978/a - *La Grotta-Cripta di Sant'Angelo nel territorio di Martina Franca*, "Boll. Ciclost.", Martina Franca.
- C.S.M. - SEZIONE DI MARTINA FRANCA (a cura di S. LADDOMADA), 1978/b - *Fenomenologia carsica del territorio martinese*, "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca.
- DE MICHELE V., 2008 - *I graffiti di epoca medievale rinvenuti sugli speleotemi di alcune cavità della murgia sud-orientale*, in "CVLTVRA IPOGEA" Rivista del Centro Speleologico dell'Alto Salento.
- GIULIANI P., 2000 - *Elenco delle grotte pugliesi catastate al 31 ottobre 1999*, "Itinerari Speleologici" Rivista della Federazione Speleologica Pugliese, Serie II, n. 9.
- GORGOGNONE M., 1996 - *Crispiano (Taranto), Grotta Serra D'Antuono*, in "Taras", Rivista di Archeologia, XVI, 1.
- GORGOGNONE M., 1997 - *Crispiano (Taranto), Grotta Serra D'Antuono*, in "Taras", Rivista di Archeologia, XVII, 1.
- LADDOMADA S., 1979/a - *Note su alcune grotte scoperte in territorio di Martina Franca e Crispiano*, "Murgia Sotterranea" Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, anno I, n. 1.
- LADDOMADA S., 1979/b - *Segnalazione di industrie e manufatti di tradizione paleolitica in alcune grotte del versante jonico delle Murge*, "Murgia Sotterranea" Boll. del Gruppo Speleologico Martinese, anno I, n. 1.
- LADDOMADA S., 1980 - *Note su altre grotte scoperte nel territorio di Martina Franca e Crispiano (Taranto)*, "Murgia Sotterranea" Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, anno II, n. 2.
- Laddomada S., 1983 - *L'utilizzazione di grotte naturali nell'ambiente antico della Murgia dei Trulli*, "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca.
- LADDOMADA S., PALMISANO P. & WALSH N. 1985 - *Aspetti generali della distribuzione delle cavità naturali lungo la fascia meridionale delle Murge di Martina Franca*, Atti 1° Conv. Reg. di Speleologia (Castellana Grotte, 6-7 giugno)
- LADDOMADA S., 1999 - *Prima di Martina. Gli avvicendamenti umani in grotta e nel territorio dal paleolitico al medioevo*, Monografie del Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca.
- LADDOMADA S., Marangella A., Pulpito M., 2004 - *Un pioniere della Speleologia. Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico (1954-1964) Sezione dell'Istituto Italiano di Speleologia*, "Memorie" del Centro di Documentazione Grotte Martina, Mottola.
- LADDOMADA S., 2007 - *Le grotte dell'altopiano carsico della murgia nord-orientale tarantina (Puglia)*, "CVLTVRA IPOGEA" n. 4, Rivista annuale del Centro Speleologico dell'Alto Salento.
- LADDOMADA S., 2008 - *Le foto storiche delle grotte e della speleologia martinese*, "CVLTVRA IPOGEA" n. 5, Rivista annuale del Centro Speleologico dell'Alto Salento.
- OROFINO F., 1970 - *Grotte e voragini di Martina Franca*, "Itinerari Speleologici" Supplemento n. 5 de "L'Alabastro", anno VI.
- OROFINO F., 1981 - *Bibliografia paleontologica delle cavità naturali pugliesi*, "Le Grotte d'Italia", 4 (9).
- PARENZAN P., 1959 - *La grotta di S. Angelo nella frazione di Statte - Comune di Taranto*, in "Studia Speleologica", organo ufficiale del Centro Speleologico Meridionale, n.4, pps. 17-29.
- PARENZAN P., 1964 - *La Grotta di Pilano nel comune di Martina Franca (Prov. Di Taranto, Puglia)*, "Boll. Informativo del Centro Speleologico Meridionale, 8: pp. 7-15.
- PARENZAN P., 1965 - *Particolarità di alcune cavità del sottosuolo del territorio di Taranto*, "Boll. di Statistica del Comune di Taranto", Anno XXXIII, n. 1-12.
- PARENZAN P., 1990 - *Cultura Speleologica*, Lacaita Editore, Manduria.
- PENNACCHIONI G., 1980/a - *Note preliminari sulla paleontologia del Quaternario nelle grotte di Martina Franca*, "Murgia Sotterranea" Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, anno II, n. 2.
- PENNACCHIONI G., 1980/b - *Frammenti ossei provenienti dalla Caverna Coppola nel territorio di Crispiano*, "Murgia Sotterranea" Bollettino del Gruppo Speleologico Martinese, anno II, n. 2.
- PERNA G., 1989 - *Genesi delle concrezioni coralloidi e dei cristalli*, "Speleologia.", Rivista della Società Speleologica Italiana, Anno IX, n. 20.
- RUBINELLI M., 2007 - *Carta archeologica del territorio ad Est di Crispiano (TA) - I.G.M. F. 202 I NO*, "Tesi di Laurea in Topografia Antica", Anno Accademico 2006/2007, Università del Salento.

Si ringraziano

I Soci del Centro Speleologico dell'Alto Salento che hanno partecipato alle campagne di esplorazione delle grotte riportate in questo lavoro, in particolare: Vittorio De Michele, Vito Fumarola, Arcangelo Leporale, Nicola Marinosci e Alfonso Trisolino.

Il dott. Michele Annese, Direttore della Biblioteca Civica "Carlo Natale" di Crispiano, la dott.ssa Mariantonia Gorgoglione della Soprintendenza Archeologica di Taranto, Giorgio Braschi, Carlos Solito, Pino Palmisano, Maurizio De Pasquale e Michele Camassa, a tutti sono grato per la preziosa collaborazione.

Si ringrazia inoltre la Federazione Speleologica Pugliese, il Gruppo Speleologico Martinese, il Gruppo Speleo Statte e il Gruppo Grotte Grottaglie per le foto e i rilievi pubblicati.



Comunità Europea



Regione Puglia



Comune di Martina Franca



Bosco Pianelle



www.boscopianelle.it

Itinerari archeologici e speleologici
nella Riserva Naturale

“Bosco delle Pianelle”


Martina Franca
Bosco delle Pianelle

- Grotta della Nzirra
- Dolmen e tumuli sepolcrali
- Villaggio preistorico di Piazza dei Lupi
- Caverna del brigante Pasquale Romano
- Ripari sottoroccia dell'uomo di neandertal
- Grotta sepolcrale “Corno della Strega”



S.P. 581 Martina Franca-Massafra Km. 14+900 - tel. +39 080 4400950
www.boscopianelle.it - e-mail: info@boscopianelle.it
74015 Martina Franca (TA)



Riserva Naturale
Bosco delle Pianelle